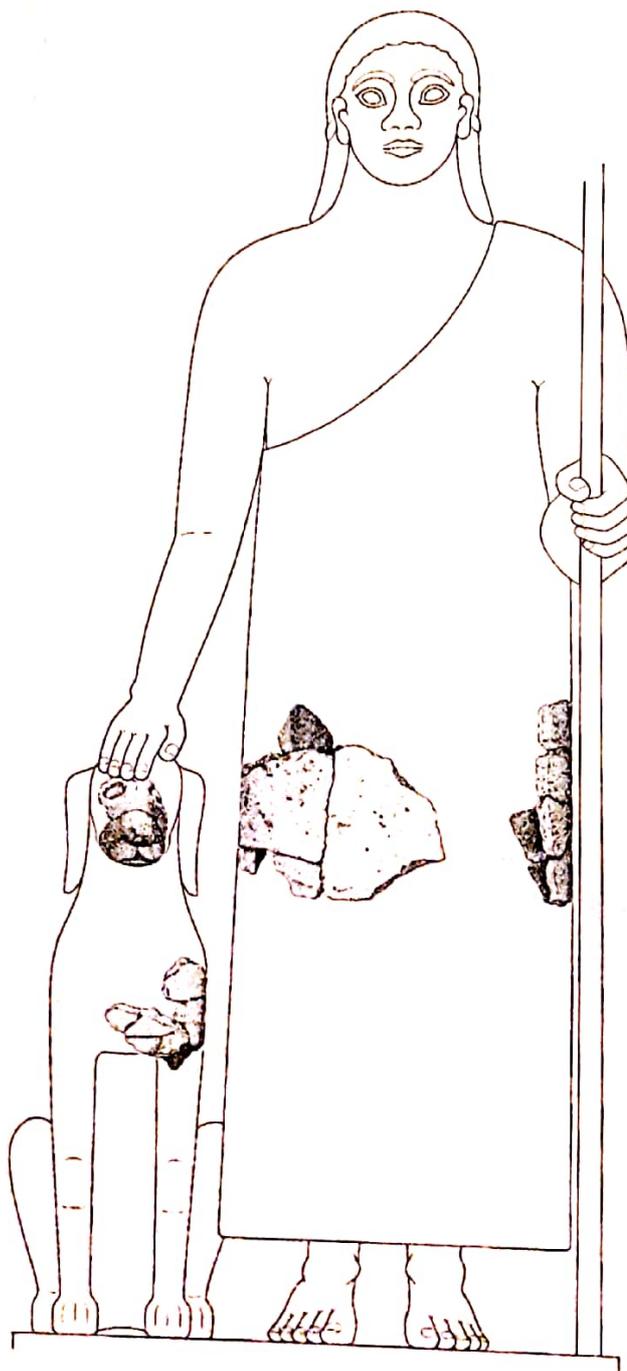


IL CULTO DEGLI ANTENATI A VEIO
NUOVE TESTIMONIANZE DA SCAVI E RICERCHE RECENTI

a cura di
Gilda Bartoloni



officina edizioni

IL CULTO DEGLI ANTENATI A VEIO
NUOVE TESTIMONIANZE DA SCAVI E RICERCHE RECENTI

a cura di
Gilda Bartoloni

officina edizioni

Questo lavoro è stato prodotto in concomitanza dell'esposizione dallo stesso titolo, allestita nella Sala W. Palazzo Chigi di Formello (RM) (10 dicembre 2011-11 novembre 2012), come parte della mostra *Il Museo Veientano a Palazzo Chigi: il museo del territorio*, a cura di Iefke van Kampen e Claudia Carlucci. L'inaugurazione del Palazzo come nuova sede per il Museo dell'Agro Veientano e la Biblioteca Comunale. Enti organizzatori: Comune di Formello, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici Meridionale e l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Si ringrazia in modo particolare Laura D'Erme e Patrizia Aureli
Redazione: Iefke van Kampen

Con il Patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della British School at Rome

Progetto di restauro del Palazzo: Studio Andrea Bruno, Torino e Studio O/M Architetti di Roma
Allestimento: ArticolArte S.r.l. di Fabrizio Meloni per Baglioni s.r.l., Campagnano

Mostra

Progetto espositivo: Iefke van Kampen
Elaborazione e ricostruzioni grafiche: Sergio Barberini, Claudia Carlucci e Donata Sarracino
Restauro opere: Vilma Basilissi
Supporti espositivi: Gianni Tei
Trasporti: Arteria S.r.l.
Assicurazioni: Lloyd's of London

Comitato scientifico del Museo dell'Agro Veientano

Prof.ssa Gilda Bartoloni
Dott.ssa Francesca Boitani
Dott. Arch. Agostino Bureca
Prof. Giovanni Calonna
Dott.ssa Isabella Del Fante
Prof. Francesco di Gennaro
Prof. Paolo Liverani
Dott. Arch. Antonio Mascia
Dott. Arch. Francesco Petrucci

ISBN 97888660490940

© Copyright 2011

by Officina Edizioni, Roma

via Virginia Agnelli, 53

<http://www.officinazedizioni.it>

<http://www.officinaculturologia.it>

Il culto degli antenati

Gilda Bartoloni

Elemento fondante dello spirito religioso della maggior parte delle popolazioni e importante fattore di identificazione sociale è la venerazione rivolta ai defunti di una famiglia, di un gruppo, di un clan o di un popolo. Tale culto è basato sulla convinzione che la persona sopravviva alla morte fisica e che protegga i discendenti dell'al di là.

Occorre ovviamente distinguere un vero e proprio culto degli antenati all'interno del culto generico dei morti; l'uno e l'altro sono presenti in molte delle religioni soprattutto antiche. Le cerimonie funebri sono legate al superamento immediato della perdita del singolo; il culto degli antenati ha un valore sociale molto più complesso, connesso alla costruzione della memoria collettiva e sociale delle diverse comunità. Il culto degli antenati mitici e totemici si inserisce nel complesso religioso che contraddistingue i clan, dove gli antenati comuni sono la base stessa dell'appartenenza al gruppo. Le prime forme di questo culto sono state riscontrate già a partire dal Proto-neolitico (12.000-8.500) nel vicino Oriente, dove il distacco volontario dal corpo dei crani, rinvenuti sotto i pavimenti delle abitazioni è stato interpretato come forma primitiva di venerazione degli antenati. Tale fenomeno è stato riscontrato anche in diverse capanne protostoriche italiane soprattutto dell'età del bronzo.

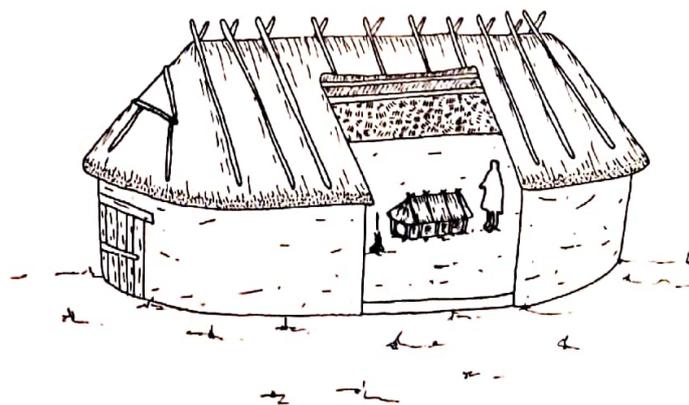
A Veio in mezzo al pianoro di Piazza d'Armi una cappella funeraria, che ricopre una tomba è oggetto di venerazione per almeno tre secoli e non verrà mai profanata fino all'abbandono della zona. La tomba è datata dagli esami al radiocarbonio alla prima metà del IX secolo, data che appare confermata, seguendo la cronologia tradizionale, dai frammenti di materiali ceramici rinvenuti nella terra di riempimento, pertinenti alla fase IA di Veio. L'utilizzo del rito dell'inumazione e l'allestimento del monumento funebre, nonché la posizione al centro dell'area abitata, conferiscono un indubbio carattere di prestigio a questa sepoltura. La grande capanna di IX sec. a.C., isolata topograficamente e tipologicamente nel contesto abitativo dell'epoca, accogliente al suo interno una tomba a fossa di inumato priva di corredo e protetta da una piccola costruzione absidata (fig. 1), viene sostituita nel corso dell'VIII secolo con un edificio ligneo

fornito di ante (tempietto *in antis*). L'ipotesi più probabile è che si tratti dell'"heroon" di un personaggio venerato dalla locale comunità come capostipite, finché la ristrutturazione urbana del sito, alla metà del VI sec., non lo ha obliterato.

A Roma le usanze funebri arcaiche conservarono a lungo valenza e significato presso le famiglie patrizie; si mantenne ad esempio la devozione verso gli antenati, con l'uso della sfilata delle loro maschere mortuarie. Tacito, nel racconto del funerale di Druso (*Annali*, 4, 9) riferisce: «Il funerale ebbe una straordinaria solennità per il corteo delle immagini: si vedevano infatti quella di Enea, progenitore della gente Giulia, quelle di tutti i re alban, quella di Romolo, il fondatore di Roma, e poi quelle dei nobili sabini e di Atto Clauso e i volti degli altri Claudii, in lunga processione». Già Polibio (6, 53), del resto, aveva descritto l'uso di far sfilare le immagini degli antenati nei cortei funebri. Queste immagini (assimilabili ai busti di cera dipinti nelle case pompeiane) venivano poste in un sacello di legno dopo che erano state espletate le onoranze funebri. Nell'atrio delle case romane arcaiche, queste *imagines maiorum* dovevano trovare posto come protettrici della casa e a sostegno del prestigio della famiglia. Virgilio (*Eneide*, VII, 177-91) rappresenta già il re Latino seduto nell'atrio della sua reggia, tra le effigi degli antenati seduti (Pico) o stanti (Italo, Sabino, Suario, Giano).

In Etruria, statue rinvenute nei *cruculi* e nei vestiboli di tombe possono essere interpretate come figure di antenati dei diversi clan gentilizi, analogamente alla figura seduta sull'urna a capanna (tav. II:1), inquadrabile ancora

Fig. 1. Ricostruzione della cappella funeraria (da Bartoloni 2003)



nell'VIII secolo a.C., o agli acroteri del secondo palazzo di Murlo (fig. 2), che sostituiscono ideologicamente le antefisse a maschera umana del primo palazzo, poste a protezione del tetto della casa, ma disposte probabilmente a formare una scena analoga a quella del concilio rappresentato su uno dei fregi dello stesso tetto. Figure di antenati posti sul tetto si possono riconoscere anche in statue acroteriali di Toscana e nel recentissimo gruppo da Veio, che qui si presenta.

Statue di avi sono attestate in territorio ceretano: a Ceri nella tomba delle statue, dei decenni centrali del VII secolo a.C., sulle pareti laterali del vano d'ingresso sono scolpite ad altorilievo due figure maschili sedute in trono, probabili *patres* dei due defunti (moglie e marito) deposti nella cella di fondo, «presenti in immagine nella tomba comune ai loro figli, come lo erano certamente nella casa terrena da essi abitata»¹; a Cerveteri nella tomba delle cinque sedie, del 630 a.C. circa, cinque statuine di terracotta (tre uomini e due donne), identificati con le coppie dei genitori dei due defunti e con il nonno del signore², dovevano trovare posto su altrettanti sedili, serviti da due piccole *mensae*, in un piccolo vano a fianco del vestibolo, attrezzato anche da un altarino a cuppelle per libagioni, due troni vuoti (per i defunti) e un cesto cilindrico, che lo hanno fatto interpretare come sacello domestico³. Un frammento di statua di questo tipo da Veio (*tav. II:2*) estende l'uso di porre statue sedute nelle tombe ad altri centri dell'Etruria. Nell'Etruria settentrionale statue riprodotte verosimilmente *maiores* sono invece riprodotte in piedi, probabilmente schierate nel *dromos*, in atto di compianto, come le otto figure della Pietrera a Vetulonia, in cui sono state riconosciute quattro coppie di avi; frammenti di statue stanti, con probabile significato analogo, sono attestate nel tumulo di Asciano, trovate nei pressi dell'ingresso delle tombe A e B, e in quello di Camucia rinvenute nella parte terminale del *dromos*. In atteggiamento di cordoglio, con le braccia disposte simmetricamente sul torso l'una e con le mani al collo l'altra, sono anche due statue recentemente recuperate a Casal Marittimo e attribuite alla tomba a camera C di Casa Nocera, riferibile alla metà del VII secolo a.C., collocate presumibilmente sulla sommità del tumulo a guisa di segnacolo (fig. 3). Statue fittili di grandi e piccole dimensioni raffiguranti Enea ed Anchise, inquadrabili nel V secolo a.C. e deposti in santuari veienti soprattutto

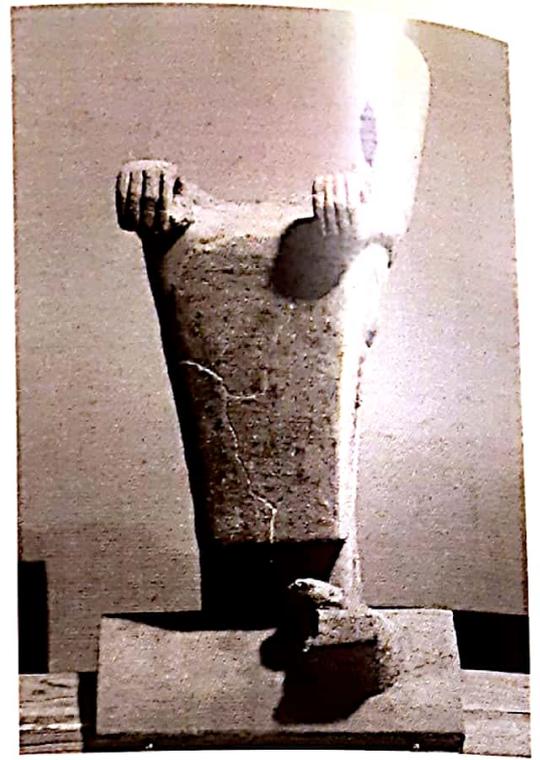


Fig. 2. Acroterio di figura seduta da Murlo (da Goggidi 2002)



Fig. 3. Statue funerarie da Casa-Nocera (da Cecina 1999)

della zona nord-ovest della città, dimostrano un culto arcaico di Enea raffigurato a Veio nella veste di fondatore.

Nella suggestiva Sala Ward-Perkins di Formello, sono presentati alcuni reperti, frutto dei recenti scavi di Veio (Sapienza, Università di Roma) nell'ambito del Progetto Veio, progetto nel quale è fortemente coinvolto il Comune di Formello, i cui amministratori si ringraziano per l'opportunità di esporre queste novità.

¹ Colonna, in Colonna-von Hase 1986, p. 41.

² Colonna-von Hase 1986, p. 40.

³ Prayon 1974.

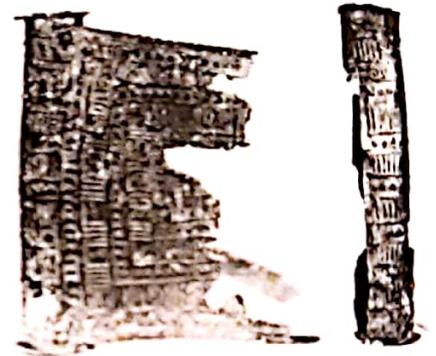
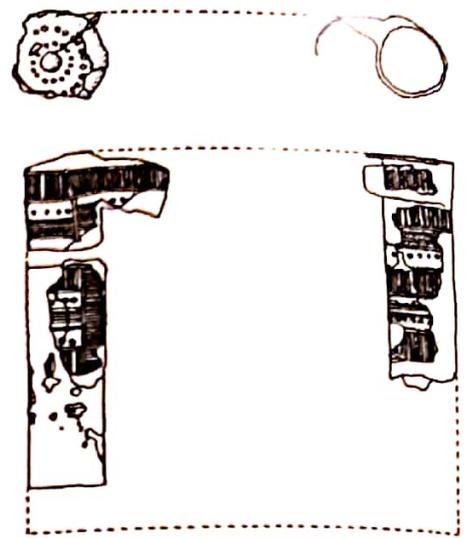


Fig. 2. Ricostruzione delle due figure sedute in trono nella Tomba delle Statue, Ceri (da Colonna-von Hase 1986)

Fig. 3. Stele da Maraş, Nord-Siria (da Bonn 2002)

Fig. 4. Poggiapiedi in lamina di bronzo da Veio-Casale del Fosso, tomba 871 (da Drago 2005)

Fig. 5. Poggiapiedi in lamina di bronzo della Tomba dei Flabelli, Trevignano (da Colonna-von Hase 1986)



¹⁵ Cfr. la tomba 5 Monte Michele (680-670 a.C.).

¹⁶ Il Palazzo, databile intorno al 580 a.C.

¹⁷ Martelli 1983b: 3° quarto dell'VIII secolo a.C.; cfr. anche la fibula decorata a filigrana della t. 446 di Grotta Gramiccia (750-730 a.C.).

¹⁸ Van Loon 1974, p. 24.

¹⁹ Prayon 1977; Bonn 2002, p. 358, cat. 160.

²⁰ Drago 2005, p. 94 con bibliografia. Per la cronologia vedi Babbì-Piergrossi 2004. Per un esemplare di trono in lamina bronzea con schiena ricurva, di probabile produzione veiente e databile intorno al 650 a.C., cfr. lo studio di Ingrid Ström sul fr. Ol. IV.1007, dedicato nel santuario di Olimpia (Ström 2000).

²¹ Colonna-von Hase 1986, p. 58, nn. 4-5 (640 a.C. circa) e Caruso-Pisu 2002, pp. 32-34 (675-600 a.C. per il contesto della Tomba dei Flabelli, con quattro diverse deposizioni). Lo scarto cronologico tra Veio-Casale del Fosso e Trevignano sembra comunque piuttosto grande, considerata la somiglianza dei poggiapiedi bronzei.

²² Jurgeit 2000, p. 223.

²³ Riguardo il passaggio verso l'area bolognese, dove troviamo scultura con elementi orientali e in particolare siro-ittiti nel 2° e 3° quarto del VII secolo, possiamo ricordare anche i rapporti tra Veio e Bologna, già tra la prima e seconda metà dell'VIII sec. (Bartoloni-Delpino 1979, p. 97; Bartoloni 1987 e Drago 1981).

Veio¹⁹, non si può certo negare l'esistenza di riti di ascendenza omerica, ma sembra difficile presupporre la realizzazione di scultura monumentale, posta in luogo e occasione di grande enfasi quale è quella della sepoltura, senza profonde radici e significato. La persistenza dell'iconografia della statua seduta per rendere l'antenato, eroizzato, come sembra ancora riscontrabile molto tempo dopo a Murlo¹⁶, ne sarebbe la prova.

Proprio a Veio troviamo le prime testimonianze di oreficerie con granulazione, prime tracce di artigiani orientali *in loco*, come quella del vago decorato a granulazione della tomba LL18 di Quattro Fontanili, databile ancora nel Villanoviano evoluto¹⁷. Questo fatto, insieme alla presenza del poggiapiedi tipo Ceri nella tomba di Casale del Fosso all'inizio dell'età orientalizzante, rende probabile la presenza di artigiani orientali fin dalla seconda metà dell'VIII secolo e possibilmente per tutta la durata dell'Orientalizzante Antico.

Se coglie nel giusto l'identificazione della matrice nord-siriana del prototipo delle sculture di statua seduta in trono, dobbiamo fare riferimento alla diaspora di artigiani provenienti dai piccoli stati nord-siriani dopo le conquiste assire, in particolare quelle del periodo 738-708 a.C.¹⁸.

In particolare possiamo fare il confronto con una stele funeraria proveniente da Maraş¹⁹, databile nel periodo tardo-ittita (1200-700 a.C.), raffigurante una coppia al momen-

to del banchetto funebre, con un grappolo d'uva e uno specchio. Da notare è la foggia del poggiapiedi, molto simile al tipo Ceri (fig. 3).

Lo sgabello "vero" più antico proviene proprio da Veio, tomba 871 Casale del Fosso, ed è stato attribuito alla fase di passaggio tra il Villanoviano evoluto (Veio IIC) e l'orientalizzante antico (Veio IIIA), intorno al 720/710 a.C. in termini di cronologia assoluta (fig. 4)²⁰.

L'area veiente in senso lato ha due altri esemplari nel corredo della Tomba dei Flabelli di Trevignano, databile intorno al 640 a.C., testimoniando come anche a distanza di quasi un secolo di tempo il motivo iconografico fosse ancora in auge (fig. 5)²¹.

Considerando quindi quanto detto finora, non credo che si possa escludere, come già osservato da Fritzi Jurgeit sulla sola testimonianza del poggiapiedi di Casale del Fosso²², una datazione per l'introduzione di questi elementi orientali a Veio nella scultura monumentale intorno al 700 a.C.²³.

Le indagini a Veio Piazza d'Armi

Federica Pitzalis

Piazza d'Armi, posta immediatamente a S del pianoro maggiore di Veio, dal quale è separata da un breve istmo, è stata variamente identificata come acropoli o come nucleo distinto dell'abitato a carattere aristocratico (tav. I:B). Le sue antichità furono oggetto di un'attenzione tardiva rispetto al resto della città. Ad eccezione, infatti, del rinvenimento nelle vicinanze, nel 1889, di un ricco deposito, preliminarmente attribuito dagli scopritori al Tempio di Giunone Regina¹, ben noto dalle fonti, il sito fu esplorato solo nel 1912 e, dopo una breve pausa, a partire dal 1917². Questa prima stagione di ricerche mise in luce, oltre ad alcune evidenze di epoca successiva all'annessione romana e a tracce di capanne riferibili all'abitato della prima età del Ferro, una porzione dell'impianto urbanistico di epoca arcaica, organizzato intorno al fulcro centrale di una cisterna ellittica, un breve tratto delle mura, con la porta a *dypilon*, che concludeva lo sviluppo del *cardo* verso N, e un probabile tempio ad *oikos*, rifinito da almeno due serie di terracotte architettoniche, che ne definiscono l'inquadramento cronologico, compreso tra l'Orientalizzante recente e la metà del VI sec. a.C.³.

La Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale promosse ulteriori verifiche, i cui risultati sono purtroppo ancora in gran parte inediti, sotto la direzione di G. Colonna, G. P. Begni, G. Scichilone e M. Torelli, tra il 1969 e il 1970, e di F. Boitani nel 1984⁴.

A partire dal 1996 l'Università di Roma "La Sapienza" (prof.ssa G. Bartoloni), in collaborazione con la Soprintendenza, ha ripreso le ricerche sul pianoro, inizialmente inserita nel più ampio programma denominato Progetto Veio⁵ (tav. 2).

Le indagini, articolate in diversi saggi e precedute dalle prospezioni geofisiche condotte dall'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del C.N.R. (dott. S. Piro)⁶, hanno permesso una puntuale ricostruzione delle diverse fasi di occupazione del sito⁷.

Nel periodo più antico, corrispondente al IX e alla prima metà dell'VIII secolo a.C., Piazza d'Armi appare destinata prima a gruppi di abitazioni sparse, per lo più a pianta circolare, e poi, dalla fine dell'VIII secolo, ad abitazioni realizzate sempre in materiale deperibile, ma più ordinatamente organizzate e concentrate

nell'area centrale del pianoro. Alla prima metà del IX secolo deve essere attribuita anche una sepoltura maschile in fossa, monumentalizzata attraverso la costruzione di una capanna curvilinea, sostituita in seguito da una struttura rettangolare, che è stata attribuita ad una figura di eccellenza, probabilmente il capostipite della comunità⁸. Una seconda inumazione maschile, anch'essa posta all'interno di una struttura capannicola, inquadrabile almeno nell'ambito della generazione successiva, suggerisce un legame familiare tra i due defunti, in virtù del quale sarebbe stato esteso al secondo il privilegio di essere sepolto in piena area urbana. La trasmissione per via ereditaria di questo eccezionale diritto è del resto tramandata da Plutarco e Dionigi di Alicarnasso, per Roma, prima delle XII tavole, in riferimento alle famiglie dei Valerii e dei Postumi⁹.

Intorno alla metà del VII secolo si colloca la fase più antica dell'impianto regolare del sistema viario, con la fondazione del quale deve essere messa in relazione la deposizione rituale di un'olla con calice, una sorta di *mundus*; ma è a partire dalla fine del VII, fino alla prima metà del VI secolo, che l'edilizia si esprime in forme più strutturate e complesse, con la costruzione di una residenza a carattere aristocratico, rifinita con terrecotte architettoniche, di cui per ora si riconoscono il luogo di culto a *oikos*, una casa-torre, probabile *bestiatorion*, e i resti di una casa ad andamento orizzontale. Alla stessa fase sono probabilmente attribuibili alcune tracce di recinzione del pianoro. Alla metà del VI secolo, tuttavia, l'impianto urbanistico trova la sua compiuta realizzazione anche attraverso lo spostamento del proprio fulcro nella zona della piazza con la cisterna, forse per volontà di una diversa *leadership*, che sembra voler dare un deciso segnale di discontinuità. Un ulteriore impegno architettonico da parte della città si concretizza nella monumentalizzazione delle strade e della piazza, e nella realizzazione di porticati e strutture artigianali, tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a.C., poco prima dell'abbandono della zona, documentato tra il pieno V e il IV secolo a.C., in base alla mancanza di tracce di vita. Dalla fine del IV secolo e almeno fino ad epoca romano-imperiale il pianoro sembra, invece, riservato ad un'occupazione a carattere prevalentemente agricolo.

¹ Lo studio del deposito, condotto da G. Bartoloni, è stato recentemente pubblicato a cura di G. Benedettini (Bartoloni-Benedettini 2011).
² Giabner 1913; Stefani 1922; Id. 1944.

³ Melis 1972; Ead. in Arezzo 1985, pp. 58-59; Bartoloni-Boitani-Piro 1998, Acconcia-Piergrossi 2004; V. Acconcia, A. Piergrossi in Bartoloni et alii 2006, pp. 61-69.

⁴ Bartoloni 2006, pp. 33-35, con bibliografia.

⁵ L'indagine nell'area I di Piazza d'Armi è stata condotta sul campo da V. Acconcia, poi da S. ten Kortenaar e, dal 2008, da S. Neri. Lo scavo dell'area V è stato affidato a I. van Kampen. L'area VII è coordinata da V. Acconcia e E. Biancifiori, mentre i saggi alle mura sono posti sotto la responsabilità di O. Cerasuolo e L. Pulcinelli.

⁶ Piro 2005, con bibliografia. Una nuova campagna di prospezioni ha interessato il pianoro nel 2008.

⁷ V. Acconcia in Acconcia et alii 2009, con bibliografia.

⁸ Bartoloni 2003; Ead. 2008, con bibliografia; Torelli 2008, pp. 809-810.

⁹ Bartoloni cds.

Il cane di terracotta e un nuovo tetto a Veio-Piazza d'Armi

Gilda Bartoloni

Nella campagna di scavo 2009, nell'area settentrionale del pianoro a circa mt. 30 a nord-ovest del tempio a *oikos*, messo in luce da Enrico Stefani, è stata scavata in un settore di scavo (area VII), scelto dopo le prospezioni geomagnetiche, un'ampia fossa riempita da uno scarico compatto e coerente di frammenti di tegole e coppi, associati ad alcuni frammenti di decorazione architettonica (tav. 2:A).

La ceramica data la chiusura della fossa alla metà o poco dopo del VI secolo, in piena cor-

ba Campana), considerati per lo più levrieri, il muso sembra decisamente più appuntito e le orecchie sono piccole e sopra la testa. La razza a cui generalmente si fa riferimento, anche nelle analisi paleozoologiche, è quella del Cirneco dell'Etna. Il segugio veniva considerato attestato solo da epoca romana.

Sopra la testa del cane è ben visibile l'impronta di una mano, che fa attribuire questa statua ad un gruppo. Vari frammenti rinvenuti nella fossa, purtroppo privi di attacchi, appartengono alla veste, lunga alle caviglie, di una figura stante. Non è possibile ovviamente determinare il sesso della statua, e tanto meno se si riferisca ad una divinità.

Tra gli dei il cane è generalmente attribuito ad Artemide. In Etruria la tipologia di Artemide cacciatrice è adottata, soprattutto nella statuaria votiva, in epoca relativamente tarda. Il suo nome in Etruria (*Artumes*) è attestato dall'inizio del V secolo a.C.; nella forma *Aritimi*, iscritta su un frammento di Veio, attesterebbe un suo proprio culto già nel VI secolo, associato a quello di Minerva. Nelle raffigurazioni più antiche appare come arciera, collegata generalmente ad *Aplu*. Connessa ad Artemide è la rappresentazione della caccia al cinghiale calidonio attestata già nelle idrie ceretane, dove il tema sembra proposto a esaltazione del valore del nobile cacciatore.

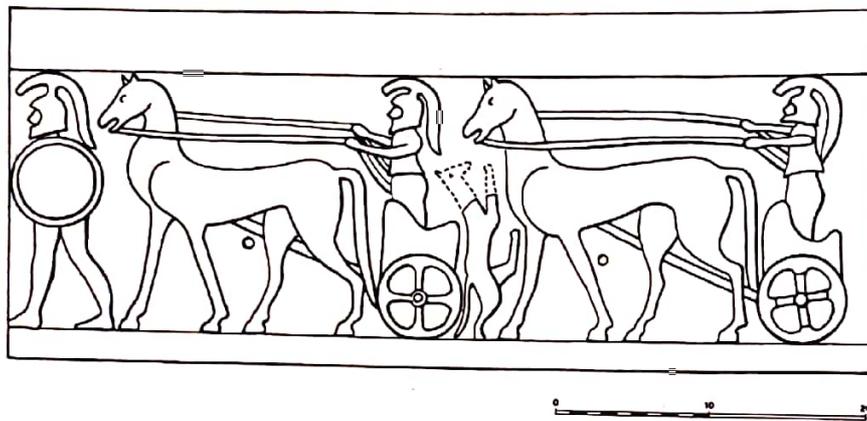


Fig. 1. Lastra con processione (da Stefani 1944)

rispondenza con le altre evidenze architettoniche di Piazza d'Armi. Si riconoscono tegole e coppi che secondo i dati riportati da Stefani e dall'esame di Nancy Winter non corrispondono a quelli dell'*oikos* (tav. 3:1). Inoltre è attestato un frammento di acroterio a volute (tav. 3:2) e frammenti numerosi pertinenti ad un gruppo acroteriale. Il tipo di impasto rimanda senza alcun dubbio alle terracotte di prima fase, quali quelle già attestate sul pianoro (*oikos*, casa-torre).

Si sono riconosciuti sicuramente un cane accovacciato e una figura stante con lungo abito (tav. 4 e tav. III-IV). Ai pezzi già inseriti nella ricostruzione se ne devono aggiungere altri che non attaccano.

Il cane, alto circa cm. 60, rappresenta un esemplare di taglia e corporatura media; il muso sembra leggero comune in un cane da caccia; la fronte e il muso, nonché le misure ricostruite, se al vero, lo fanno avvicinare all'attuale segugio italiano. Un frammento con l'attacco dell'orecchio sinistro avvalorava questa ipotesi. Generalmente nei cani raffigurati sulla ceramica corinzia o attica (per Veio cfr. Olpe Chigi), sulle terracotte architettoniche o sulle tombe dipinte (per Veio cfr. tom-

Fig. 2. Signore seduto su trono con cane accovacciato tra le gambe da Veio-Portonaccio (da Colonna 2002)



Rappresentata costantemente seduta con il cane accanto appare la sumerica Gula, dea della medicina. A questa iconografia è stata collegata quella di Asclepio e del più moderno San Rocco, divinità anch'esse connesse con le guarigioni.

Una testa di cane è stata riconosciuta tra i materiali votivi del Lapis Niger; immagini dell'animale in bronzo da Cortona o da Campo della Fiera sono state interpretate come offerte votive equivalenti al sacrificio del cane. Non risultano in Etruria per ora riproduzioni di cani legati a divinità in una fase così antica; alla seconda metà del VI secolo su ceramica a figure nere sono riferibili scene mitiche di Meleagro e Atteone, in cui appaiono cani. I cani appaiono quindi legati essenzialmente alla caccia o alla guardia. Coeva è la tomba dei cani di Tolfa, i cui rilievi sono conservati ai Musei Capitolini.

Nelle lastre di rivestimento riferite a l'*oikos* di Piazza d'Armi, quelle riferite generalmente al tipo più antico, un cane si rizza davanti al cavallo che guida la seconda biga (fig. 1). La presenza dell'animale appare unica non essendo altrimenti attestata per ora nelle lastre architettoniche con processioni di carri. L'animale non appare nelle lastre di stesso tipo in cui la processione è rivolta verso destra. Il legame del cavallo con il signore armato che parte, o comunque partecipa alla processione, appare indubbio; la prima biga è invece preceduta da un guerriero armato.

Questa scena avvalorava l'ipotesi di attribuire la statua, di cui si conservano pochi frammenti, che la dicono stante e con abito lungo alla caviglia, alla figura di un Signore, un antenato che protegge sul tetto (?), comunque legato alla famiglia residente a Piazza d'Armi.

Pur non potendo escludere l'associazione del cane con una divinità mi sembra probabile che il cane posto su un tetto, fedele amico dell'uomo e del signore residente, accompagni il padrone nella funzione di guardiano a protezione della famiglia (tav. 4 e fig. 5). Sin dalle più antiche iconografie, come attestano ad esempio in ambito etrusco, incisioni su rasoi e foderi di spada, però il cane viene collegato alla caccia e ad un cacciatore. Il tipo di cane, un segugio italiano, appare generalmente come compagno dei cacciatori di cinghiali, soprattutto, ma anche, ad es. in Maremma, di cervi. La presenza di animali domestici, che si affianca a quella di cavalieri e di figure sedute e stanti (ad es. Tuscania o Murlo), sui tet-

ti è attestata dalla prima metà del VI secolo: cavalli (Poggio Buco, Capua), arieti (Capua) ecc. Fedeli compagni nella vita e oltre la vita i cani vengono rappresentati nelle scene di banchetto delle lastre fittili che ornano i palazzi tardo orientalizzanti: ammessi a partecipare alla mensa dei padroni quasi come animali decorativi ne rappresentano lo *status symbol*. Compagni anche nella morte sono spesso tumulati insieme al padrone (Veio, Monteriggioni, Matelica, ecc.) o effigiati su stele funerarie o anche onorati con tombe proprie e iscrizioni commemorative. Nello scambio di sguardi tra padrone e cane immortalato sulle stele funerarie si coglie il riflesso di un reciproco riconoscimento, di quel legame speciale che fa sì che l'uno sia unico e insostituibile per l'altro.

Possedere un cane è indubbiamente segno di distinzione. Nell'*Iliade* (XXIII, 173-174) cavalli e cani seguono Patroclo sulla pira funebre: attributi della sua persona in vita, continueranno a esserlo anche dopo la morte. Ma per rappresentare il rapporto tra cane e il suo padrone la migliore esemplificazione è nell'episodio dell'*Odissea* del cane Argo che riconosce il mendico Ulisse (*Odissea*, XVII, 290-327).

Fig. 3. Iscrizione da Veio-Portonaccio della fine del VII sc. a.C. (da Colonna-Di Napoli-Fuminante 2007)

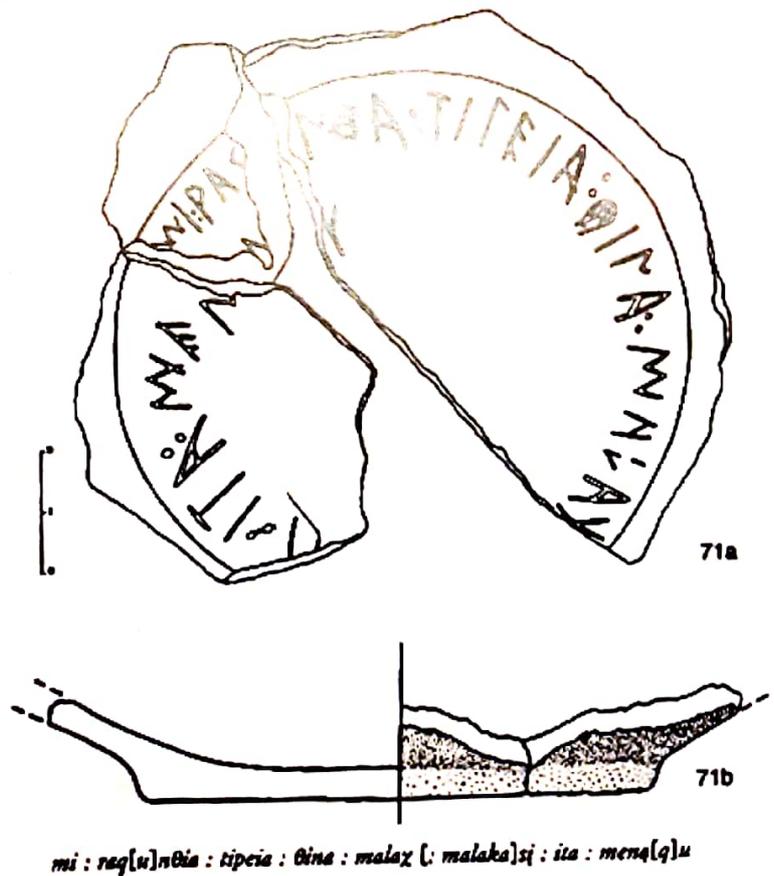




Fig. 4. Foto dell'area di Veio-Piazza d'Armi (area I)

Un precedente a Veio è documentato dall'offerta di statuette di signore sedute su trono con cane accucciato tra le gambe nel santuario di Portonaccio di Veio della metà del VII secolo a.C., considerata tra le più antiche attestazioni di ex voto del Santuario. (fig. 2). Escludendo, per ora, a causa del modulo delle tegole la pertinenza dell'acrotorio alla copertura dell'*oikos*, sacello indubbiamente legato al culto gentilizio e difficilmente da considerare, come ancora viene ribadito, una struttura autonoma palaziale, dobbiamo attribuirlo a una residenza posta nelle immediate vicinanze. Una residenza viene indiziata anche dall'iscrizione di fine VII secolo a.C., che arricchisce l'esiguo *corpus* di Piazza d'Armi, riconosciuta da Andrea di Napoli tra i materiali di vecchio scavo a Piazza d'Armi trovati tra il saggio VII e le mura e letta da

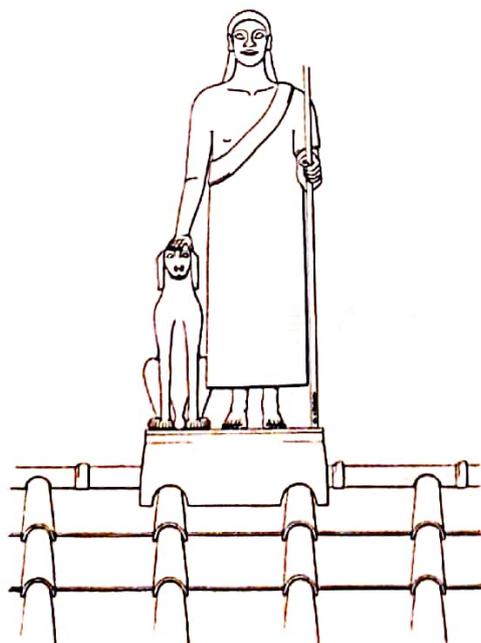


Fig. 5. Ricostruzione schematica del gruppo scultoreo con cane di Veio-Piazza d'Armi.

Giovanni Colonna, *mi : raq(u)ndia : tipeia : dina : malax (: malaxas) i : ita : menaku* (fig. 3), in cui è da sottolineare il nome etrusco *thina* (conosciamo almeno 12 attestazioni su olle) per indicare questo particolare vaso, ricordato anche da Varrone e utilizzato per miscelare l'acqua e il vino e considerato emblematico del simposio. La donna, padrona di casa, in occasione dei banchetti doveva miscelare il vino in questi contenitori rialzati da sostegni, posti accanto alla mensa. La destinataria del dono e proprietaria quindi del vaso, *Raquntha Tipeia*, nome, secondo Giovanni Colonna, di origine greco-orientale, doveva indubbiamente essere legata da vincoli familiari con il gruppo egemone di Veio.

La struttura gentilizia potrebbe essere individuata nell'isolato principale, in una zona molto alterata prima dall'edilizia successiva all'impianto originario, soprattutto romana e medioevale, con il riutilizzo dei blocchi arcaici, come dimostrano numerose tracce evidenziate nello scavo, e poi dagli interventi massicci degli scavi precedenti, è caratterizzata da notevoli arredi, come una testa di ariete di bucchero, resto della decorazione di un trono o di un altro mobile. Già Stefani evidenziando dei muri in opera quadrata la ricchezza di suppellettile di questa zona, da lui definita dimore aristocratica per le iscrizioni e i buccheri pregiati.

Nello scavo del 2011 si sono messi in evidenza 10 mt circa a sudovest del tempio una serie di basi di pilastri posti a L. che sembrano più o meno coevi alla struttura ad *oikos* (I metà VI secolo a.C.). Questi pilastri circondano una struttura rettangolare allungata a più ambienti, una *Breithaus* ancora di legno, di cui si è ben riconosciuta solo la fase di pieno VII secolo a.C. (fig. 4). Residui di muri, non asportati in epoche più recenti fanno ritenere possibile l'esistenza di una struttura con base in opera quadrata circondata almeno su due lati da pilastri, analoga alla residenza orientalizzante di Murlo, di Acquarossa o a quella recentemente scavata di Gabi.

Dovevano far parte della copertura del tetto anche fregi con processioni di cavalieri, di tipo analogo ma non uguali a quelli del tempio, e con teorie di felini, pantere e leoni, trovati sparsi nell'area. La grandezza del gruppo fa pensare all'inserimento laterale di almeno due file di coppi e una tegola piana. Si potrebbe porre al centro della struttura principale sopra la porta (fig. 5).

Il complesso archeologico di Campetti, area S-O

Ugo Fusco

L'area archeologica di Campetti, area S-O, è localizzata all'interno del pianoro dell'antica Veio in posizione periferica, vicino alla porta delle mura etrusche detta «Porta di Portonaccio (tav. I:C)»¹. Occupa attualmente un'area di circa 10.000 m² ed è articolata su due livelli o terrazze². In età etrusca il sito è interpretabile come un santuario urbano con probabile funzione protettiva, forse in connessione con i riti di passaggio e finalità iniziatiche e di purificazione, in considerazione della localizzazione urbana e prossima al confine della città (tav. 5:1). Nella terrazza inferiore è presente a partire dalla fine del VII - inizio VI sec. a.C. un ampio recinto ipetrato³ (dimensioni: m 25 x 29 circa; area: m² 725 circa), orientato E-O (tav. 5:1 struttura B e 5:2) e dotato nel corso delle

fasi edilizie successive di altre costruzioni al suo interno e nelle immediate adiacenze (tav. 5:1: strutture F, G e A, C, D). All'interno del recinto sono da menzionare diverse strutture collegate con l'acqua come alcuni pozzi e una cisterna, nella quale è stato rinvenuto il reperto in esame (tav. 5:2 e fig. 1). Le strutture del livello superiore, di cui al momento è incerto il collegamento con il santuario, sono conservate in maniera limitata a causa delle trasformazioni edilizie attestata a partire dall'età romana e dalle attività agricole. In età romana il sito diventerà un santuario con valenza termale-curativa. Il reperto tardo arcaico attribuibile ad un gruppo statuario raffigurante Enea e Anchise è presentato prendendo in esame inizialmente il contesto di ritrovamento e di seguito il reperto.

Il contesto di ritrovamento

Orlando Cerasuolo-Maria Teresa Di Sarcina

Il frammento in esame è stato rinvenuto nell'US 3248, all'interno di una piccola cisterna localizzata nell'area centrale del recinto (US 3208; tav. 5:2 e fig. 1 e tav. V:1 e 4).

La cisterna, anche se di limitate dimensioni⁴ (alt. m 2,25, diam. max m 2,20, diam. imboccatura m 0,75), è inquadrabile tra i serbatoi di epoca arcaica e tardo arcaica rinvenuti ad esempio a Veio, Cerveteri, Pyrgi, Roselle e Marzabotto e Roma⁵ e si propone un confronto con il pozzo a fiasco di Falerii⁶ e con le cisterne di Fidene⁷. La sua funzione di raccolta idrica è avvalorata dalla presenza di una vaschetta sul fondo (diam. m 0,70), per la raccolta delle impurità e la pulizia, e da una canaletta di adduzione ricavata nei blocchi di coronamento della struttura (tav. V:1). Non è stato trovato alcun frammento pertinente ad una eventuale vera.

Al momento della scoperta la struttura era colma di strati attribuibili ad un'attività di riempimento-obliterazione. Lo strato più profondo (US 3284) ha restituito materiale edilizio di I e di II fase e ceramiche tardo arcaiche⁸; inoltre si segnala, tra gli elementi utili a definire l'orizzonte cronologico del contesto, la presenza di decorazioni architettoniche di II fase (fig. 2, 14-15), di un frammento di ceramica attica a figure nere e di uno a figure

rosse. Quest'ultimo reperto (tav. V:3) è pertinente alla vasca di una kylix e presenta nel tondo interno una cornice a meandro e parte di una figura umana nuda, forse adagiata su un letto o un cuscino, con tenia a tripla terminazione in rosso. La qualità del tratto rimanda alle produzioni di età tardo arcaica e consente di datare il frammento agli anni 490-470 a.C.⁹. La successiva US, 3248, rappresenta lo strato in cui sono stati rinvenuti i reperti di maggiore interesse. Oltre al frammento statuario attualmente esposto e datato nell'ambito dei primi due-tre decenni del V sec. a.C.¹⁰ (tav. VI), è possibile menzionare altri frammenti di terrecotte architettoniche tardo arcaiche: un frammento di sima con coppie di cavalieri in corsa verso sinistra, 7 frammenti di lastra con corsa di bighe verso destra, 2 frammenti di cornice traforata che trova un preciso parallelo in quelle del frontone posteriore del tempio di Portonaccio¹¹; almeno 4 frammenti di lastre con baccellature e coronamento a toro. Inoltre degna di nota è una lastra, finora senza confronti specifici, in cui sono associati un *anthemion* pendente e un corteo verso sinistra, di cui si conserva un personaggio stante e la ruota di un carro, a quattro raggi, con relativo pianale (fig. 2,6; V:2). Sono visibili tracce di pittura rossa sulle palmette e probabilmente

¹ Cerasuolo, Pulcinelli 2006. Lo scavo del sito in esame (1996-2009) è stato svolto sotto la direzione scientifica del prof. A. Carandini.

² In generale v. Fusco 2008-2009.

³ Vedi Fusco-Cerasuolo 2001, p. 10 e da ultimo Fusco cs.

⁴ La capienza è di circa 3000 litri.

È presente sulla parete del breve condotto verticale una pendarola.

⁵ Cfr. Cifani 2008, pp. 316-318.

⁶ Pozzo II in De Lucia Brolli 2006.

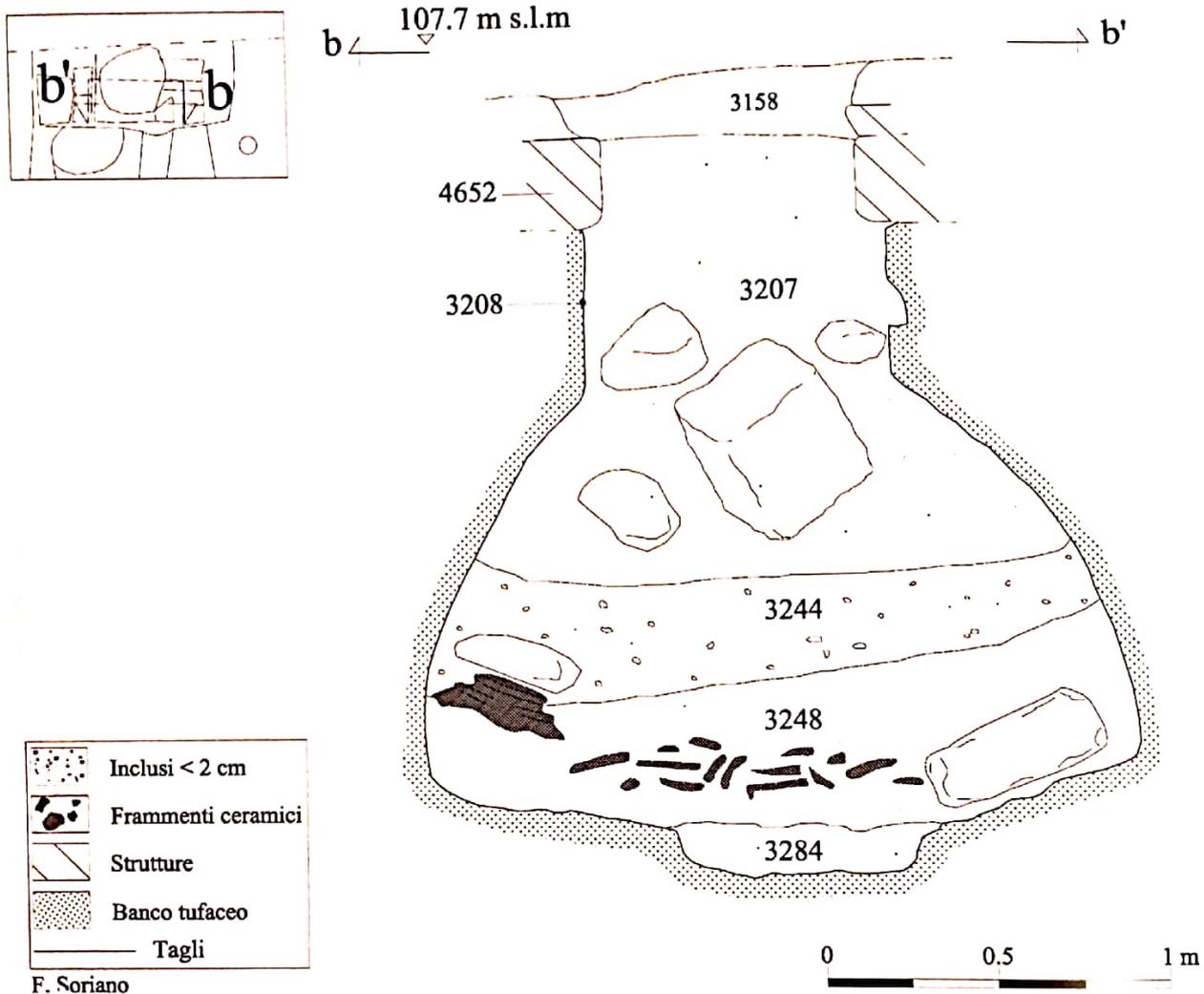
⁷ Cifani 2008, pp. 180, n. 74 e 181, n. 78.

⁸ La ceramica vascolare trova confronti con le tipologie rinvenute presso Casale Pian Roseto e nelle stratigrafie più recenti della Veio arcaica: oltre alla ceramica acroma sono attestati vasi in impasto chiaro-sabbioso (fig. 2, 12: probabile olla o situla, cfr. Torelli-Murray Threipland 1970, p. 107, fig. 22 I-3; fig. 2, 13: bacino con orlo dipinto, cfr. Torelli-Murray Threipland 1970, p. 103, fig. 18 D-8), impasto rosso (fig. 2, 11: olla globulare, probabilmente lo stesso esemplare del frammento nell'US 3248, fig. 2, 8, simile in Murray Threipland 1969, fig. 7 n. 4), un kyathos miniaturistico in bucchero nero (fig. 2, 16: Rasmussen 1979, p. 197 tav. 35 tipo 1e, n. 191), bucchero grigio (fig. 2, 17: frammento di lopàs di bucchero simile a Torelli-Murray Threipland 1970, p. 89, fig. 4 E-1; fig. 2, 18: scodella carenata, cfr. Torelli-Murray Threipland 1970, p. 87, fig. 2 gruppo A; fig. 2, nn. 19-20: calici miniaturistici, cfr. Torelli-Murray Threipland 1970, p. 90, fig. 5 I-7).

⁹ Confronti per il meandro tra le opere del Pittore di Brygos, 490-470 a.C. (Boardman 1975, p. 136, n. 250, da Tarquinia, Staatliche Museen zu Berlin, 2301; Cambitoglou 1968, p. 14, tav. V fig. 3, dalla collezione Curtius di Roma, Toronto, Royal Ontario Museum 959.17.78, 490-480 a.C.; *Id.*, p. 34, tav. VIII.2, Paris, Cabinet des Médailles 581). In una coppa, attribuita allo stesso pittore (Cambitoglou 1968, p. 14, tav. V.2 e 4, Aa37, 480-470 a.C.), un giovane danzatore nel tondo reca una tenia supdipinta simile a quella conservata nel frammento in esame. Un frammento di kylix con lo stesso tipo di meandro all'interno e resti di figura panneggiata all'esterno è attestato a Veio nel deposito votivo di Comunità: Bartoloni-Benedettini 2011, p. 719, O 9, tav. LXXXVII.b, V secolo a.C.

¹⁰ Colonna 2009.

¹¹ Carlucci 2010, fig. 8b.



F. Soriano

Fig. 1 Sezione della cisterna con indicata la stratigrafia di oblitterazione rinvenuta (elab. F. Soriano).

sulle gambe della figura. La cornice inferiore si avvicina alle serie di Satricum, di Lanuvium, di Pyrgi (tempio B), di Civita Castellana e di Orvieto¹² e può essere ascritta alla fine del VI - inizi del V secolo a.C., mentre il corteo, molto vicino ai fregi di prima fase di Piazza d'Armi, potrebbe indicare una ripresa di schemi figurativi ben più antichi¹³. Questo reperto appartiene verosimilmente a quello stadio sperimentale di passaggio, caratteristico di alcune produzioni di seconda fase che mostrano collegamenti con il periodo precedente o alla reinterpretazione di tradizioni consolidate¹⁴, si vedano ad esempio le lastre di Palestrina (Colombella, 510-500 a.C.)¹⁵, ma anche le serie di Arezzo (piazza S. Jacopo e via Roma, 480-470 a.C.)¹⁶. Infine dalla medesima US provengono frammenti di vasellame tardo arcaico in impasto, argilla depurata e bucchero grigio, tra i quali un kyathos assimilabile al tipo 1f di Rasmussen (fig. 2, 9)¹⁷.

L'US 3244 ha restituito, invece, pochi frammenti di impasto bruno e chiaro-sabbioso oltre a resti di una lastra architettonica di II fase con strigilature e soprastante toro. Infine l'ultimo strato, l'US 3207, è caratterizzato da matrice poco compatta sabbio-limosa, contenente al suo interno carboni, blocchi di tufo (55 x 45 x 27 cm) e scaglie di tufo e calcare. Tra i reperti si menzionano materiali edilizi di I fase, un fornello, vasellame in impasto grezzo (tra cui una scodella-coperchio con listello¹⁸: fig. 2, nn. 1, 3, 4), impasto rosso (fig. 2, 5), chiaro-sabbioso, acroma arcaica e bucchero grigio (fig. 2, 2). Da questo strato provengono inoltre frammenti di lastre architettoniche di II fase, alcuni appartenenti alla serie della corsa di bighe verso destra. In base a quanto esposto è possibile considerare i primi due-tre decenni del V sec. a.C. come *terminus post quem* per la datazione dell'attività di oblitterazione della cisterna.

¹² Andrén 1939-1940, pl. 41 (Sassi Caduti) e pl. 131 (Lanuvium); Stopponi 2006, fig. 20.18 (Orvieto); Lulof 2010, fig. 7 (Satricum); Pyrgi 1970, fig. 279 (lastre B:1).
¹³ Per Piazza d'Armi da ultima Winter 2009 (ca. 580 a.C.). Altre similitudini si possono trovare con i fregi di Tuscania, Caprifico, Velletri, S. Omobono e Poggio Buco.
¹⁴ Si ringraziano la prof.ssa N. Winter e la dott.ssa C. Carlucci per i loro suggerimenti.
¹⁵ Da ultimo Pensabene 2001, p. 71, tav. A.1-2.
¹⁶ Zamarchi Grassi 2001, pp. 42-43.

Il frammento statuario

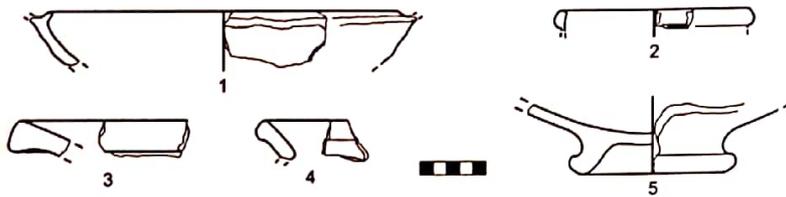
Ugo Fusco

La descrizione è proposta analizzando gli aspetti tecnici pertinenti alla realizzazione del reperto e la sua iconografia¹⁹.

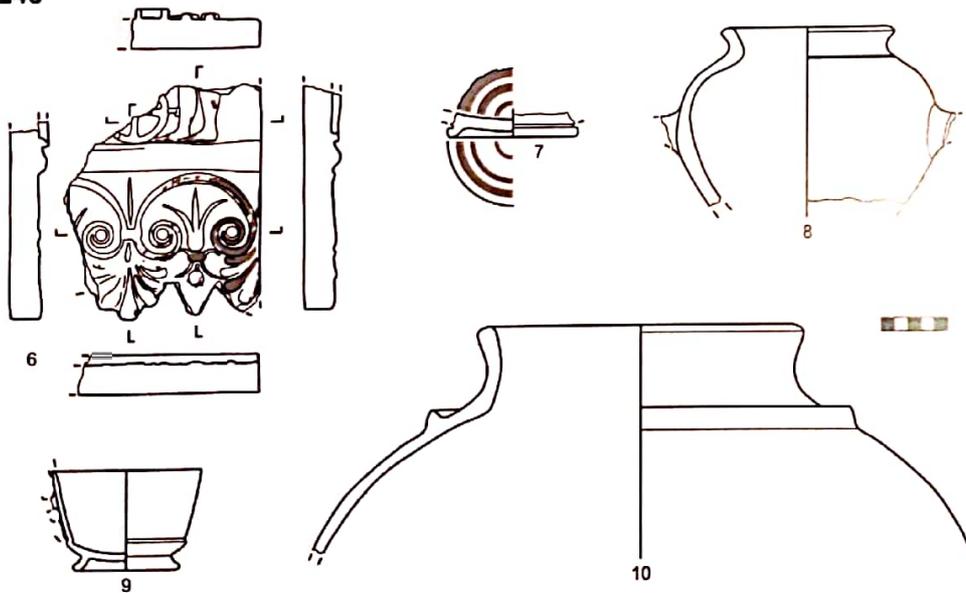
Il frammento (*tav. VI:1-4*) (dimensioni: lung. cm 32,5; alt. max. cm 13) ha un tipo di argilla 5YR 5/1 (*gray*), costituita da numerosi inclusi di augite, mica e pietrisco; è con-

servato per intero e nella parte posteriore presenta due finestre subrettangolari (dim. max: cm 10,5 x 6 x 7,5), ricavate dall'asportazione dell'argilla a modellazione già avvenuta, con lo scopo di creare due cavi di alleggerimento al fine di agevolare la cottura (*tav. VI:3 e tav. 6*). Le finestre, secondo

3207



3248



3284

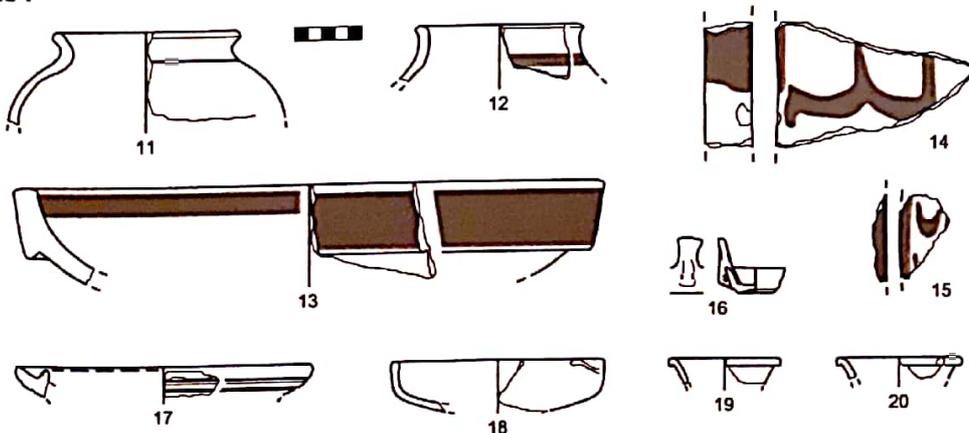


Fig. 2. Selezione dei reperti provenienti dagli strati di oblitterazione della cisterna (elab. O. Cerasuolo)

¹⁹ Oltre al kyathos citato tra le ceramiche fini sono presenti un orlo di calice miniaturistico in bucchero grigio (Torelli-Murray Threipland 1970, p. 90, fig. 5 I-7) e un piede ad anello in ceramica depurata dipinto a fasce concentriche (fig. 2, 7), forse pertinente a una scodella (cfr. Torelli-Murray Threipland 1970, p. 94, fig. 9 gruppo B). In impasto rosso sono prodotte un'olla globulare probabilmente biansata (fig. 2, 8) e vari frammenti di una seconda olla di dimensioni maggiori (fig. 2, 10), simile per il profilo alle olle del gruppo E di Casale Pian Roseto (Torelli-Murray Threipland 1970, p. 119, fig. 34, in particolare E-3).

¹⁸ Forma comune nel repertorio della ceramica da mensa greca (Sparkes-Talcott 1970, pp. 227 ss., "Iopas", nn. 1959-1982, fig. 18), la scodella-coperchio con listello è attestata nei contesti tardo arcaici dell'Etruria meridionale (cfr. Gravisca: Gori-Pierini 2001, tav. 61 n. 3, tipo B). In area veiente la forma è attestata a Casale Pian Roseto in bucchero, ceramica acroma e impasto grezzo (Torelli-Murray Threipland 1970, p. 89, fig. 4 E-1; p. 95, fig. 10 F-1; p. 121, fig. 36 A-1).

¹⁹ La prima edizione del frammento è in Colonna 2009, su cui ci si basa per il presente contributo.



Fig. 3. Proposta ricostruttiva del gruppo statuario (da Colonna 2009)

G. Colonna, sarebbero state tamponate in un secondo momento con lo stesso materiale. È attestata una lacuna di forma sub-circolare (dimensioni: cm 6 x 9; *tav. VI:1*), localizzata nella parte inferiore del reperto, ed interpretata come traccia in negativo dell'originaria posizione del reperto sopra la testa di una figura (*tav. 6*).

Il frammento statuario è costituito da tre elementi distinti: un oggetto (1) avvolto in un sottile panno (2) e sostenuto da un personaggio, di cui si conservano soltanto le mani (3). L'oggetto (1) è di forma allungata e all'incirca cilindrica, con un restringimento nella parte centrale e rigonfiamenti ai due estremi (diam. max. cm 9; *tav. 6*). Nelle porzioni visibili presenta una superficie liscia, come risulta nella parte destra, ove la mano trattiene un'estremità del panno e contemporaneamente si appoggia alla superficie dell'oggetto (*tav. VI:4*), e in quella sinistra, al termine delle pieghe della stoffa. Il panno (2), dipinto di colore bianco GLEY1 8/1 (*light greenish gray*) è sottile e aderente. Presenta 15 pieghe oblique e parallele di ampiezza crescente da destra verso sinistra: la mano destra raccoglie e trattiene un lembo del tessuto, che presenta pieghe strette e ravvicinate mentre verso sinistra esse diventano più ampie (*tav. VI:1*). Nel lato sinistro la mano è appoggiata quasi completamente sul panno che solo in questo punto arriva a coprire anche la parte posteriore dell'oggetto (*tav. VI:3*).

Alcune pieghe (due a sinistra, una al centro e una a destra) sono dipinte in nero, GLEY 2 2.5/1 (*bluish black*), e costituiscono l'ultimo elemento decorativo. I tratti di colore, in parte fuoriuscenti dai limiti delle pieghe a destra e a sinistra, sono interpretati come nastri con funzione simbolica e/o decorativa. Essi sono confrontabili con quelli attestati nell'abbigliamento aristocratico a partire dalla media età arcaica e utilizzati con lo scopo di sottolineare il rango divino, principesco o sacerdotale del personaggio. In considerazione di questo aspetto è stato ipotizzato che il panno rappresenti un chitone in lino appartenente ad un personaggio prestigioso e utilizzato, in questa occasione, per avvolgere un oggetto importante, di valore sacro. Le due mani (3) (dim. cm 8,5 x 5,5-6) sono conservate fino all'altezza del polso e presentano alcune tracce dell'originaria dipintura in colore rosso scuro, 2.5YR

3/3 (*dark reddish brown*), che consente di identificare il portatore dell'oggetto con un uomo. Inoltre attraverso la dimensione delle mani e quella della loro apertura (cm 20) è stato proposto di ricostruire la grandezza della statua come pari a circa due terzi del vero (altezza della figura in piedi: m 1,20). La disposizione delle pieghe e il diverso trattamento delle mani, di cui la sinistra risulta più grande, ha fatto ritenere che la figura fosse in origine leggermente ruotata verso la propria destra, con in primo piano la mano e l'estremità sinistra del reperto. La resa delle pieghe e la modellazione delle mani con dita sottili e affusolate hanno consentito di attribuire il reperto all'officina veiente del Maestro dell'Apollo e di stabilire un confronto con la statua acroteriale di Latona presso il santuario di Portonaccio. La datazione del reperto in esame è posta ai primi due-tre decenni del V sec. a.C.

La presenza di una figura maschile sorreggente con le braccia alzate un oggetto, come proposto da G. Colonna nella *tav. 6*, trova numerosi riscontri nell'arte greca ed etrusca in figure come centauri, tritoni, ciclopi ecc. che sorreggono massi, scogli e tronchi. L'oggetto in esame non trova, invece, un confronto puntuale.

In considerazione della ricostruzione iconografica, che prevede un personaggio che tiene ben stretto un oggetto dalle forti connotazioni sacrali, è stato ipotizzato di attribuire il frammento in esame ad un gruppo statuario raffigurante Anchise, portato sulle spalle da Enea, in fuga da Troia trasportando con sé i *sacra*²⁰ (*fig. 3*).

Inoltre a sostegno di questa tesi è proposta la provenienza dal medesimo sito archeologico di un secondo gruppo statuario rappresentante lo stesso soggetto, di cui si conserva un frammento in una collezione privata tedesca²¹. Il culto di Enea, giunto a Veio attraverso i contatti con Roma e i Latini, avrebbe avuto un forte sviluppo ideologico in chiave antiromana proprio nel V sec. a.C., in occasione della ripresa dei conflitti militari con Roma, che considerava l'eroe troiano un proprio antenato²².

La ricostruzione proposta in questa sede è quella elaborata da G. Colonna. Il proseguimento dei lavori di studio del materiale archeologico e dello scavo potranno fornire ulteriori elementi a conferma o smentita di questa ipotesi.

²⁰ Al momento per la ricostruzione proposta non esiste un confronto iconografico puntuale, cfr. per le raffigurazioni di Anchise ed Enea in fuga da Troia: Dardenay 2010 con ampia bibliografia precedente.

²¹ Hafner 1979 e riesame in Colonna 2009, p. 62, n. 4: frammento in terracotta, cronologia 470-450 a.C. Si ricorda inoltre la recente scoperta, sempre nel sito di Campetti, di frammenti in terracotta pertinenti, probabilmente, ad una statua di Ercole: Fusco cs.

²² Da ultimo Macas 2011, p. 21.

Il gruppo votivo raffigurante Enea e Anchise proveniente dalla Stipe di Veio-Campetti

Giovanni Ligabue

Eccezionalmente cospicue sono le presenze cultuali attestate sul pianoro di Veio (*tav. I*), indiziate da complessi monumentali o da semplici depositi di materiale, testimonianza di pratiche rituali che, perdurando con caratteri popolari fino all'avanzata età ellenistica, si rivelano spesso più solide e durature della stessa realtà urbana (*tav. I:2, 4, 6 e 11*)¹.

L'esemplare in esame² proviene dall'area sacra del settore orientale del pianoro di Campetti (*tav. I:6 e D*), indagata a più riprese tra il 1938 e il 1969³ e ricondotta alla dea eponima *Veio* il cui culto, praticato nel sito già nel VI sec. a.C., fu equiparato a quello di *Ceres* a seguito della rifondazione del santuario da parte dei coloni romani nella prima metà del IV sec. a.C.⁴.

Il votivo raffigura Enea stante, la gamba destra dritta e la sinistra leggermente flessa ed appena divaricata. L'eroe indossa una panoplia composta da una coppia di schinieri alti sul ginocchio, da un elmo ad alette a fronte appuntita e alto cimiero, e da un grande scudo circolare impugnato nella sinistra; un piccolo rilievo all'altezza della vita indizierebbe la presenza di una corazza. Sulla spalla sinistra è seduto Anchise, calvo e con folta barba, rappresentato ricurvo con la testa appoggiata al cimiero mentre cinge le braccia attorno al collo del figlio che, giungendo le mani, stringe saldamente al petto le gambe del padre, offrendogli sostegno e protezione con lo scudo. Il gruppo risulta attestato a Veio da almeno

altri cinque esemplari prodotti tutti dalla stessa logora matrice: due provenienti dal medesimo contesto del nostro, i restanti dal santuario di Portonaccio (*tav. I:2*)⁵. La presenza di tali votivi – non altrove attestati, neppure nei luoghi dell'epopea di Enea – e il riconoscimento dell'origine veiente di due architettonici adespoti riconducibili al ciclo troiano – un frammento di statua fittile⁶ e un'antefissa con elmo frigio⁷ – suggeriscono la radicata presenza di un culto di Enea nella città, la cui mitistoria risulta d'altronde estranea alle saghe pelasgiche altrove evocate in funzione ellenizzante. A Veio l'eroe era probabilmente venerato in qualità di fondatore – forse sull'onda dei contrasti che da sempre contrapponevano la città a Roma⁸ – in un sacello che il rinvenimento del frammento di statua fittile (si veda qui il gruppo statuariale alle pagine 13-14) suggerisce di localizzare nell'area sacra di Campetti (*tav. I:3*) ubicata tra la porta di Portonaccio e Porta *Cacre*⁹.

Non concordemente accettata è la cronologia del gruppo: ad un inquadramento alla seconda metà del V sec. a.C., proposto su basi stilistiche, si oppone un ribassamento al cinquantennio successivo riconducendo così la produzione di tali votivi ai coloni romani dell'agro veiente, contestualizzandone le attestazioni sullo sfondo del dibattito relativo al trasferimento di Roma a Veio accessosi all'indomani del sacco gallico¹⁰.

¹ Bartoloni-Benedettini 2011, p. 790; Gaultier 2010.

² Inv. 143693; n. progr. di scavo 2629; 13,7 x 4,8 cm (Vagnetti 1971, p. 88).

³ Casanella-Stefani 1990, pp. 195-

⁴ Carosi 2002.

⁵ Coglioli 1977.

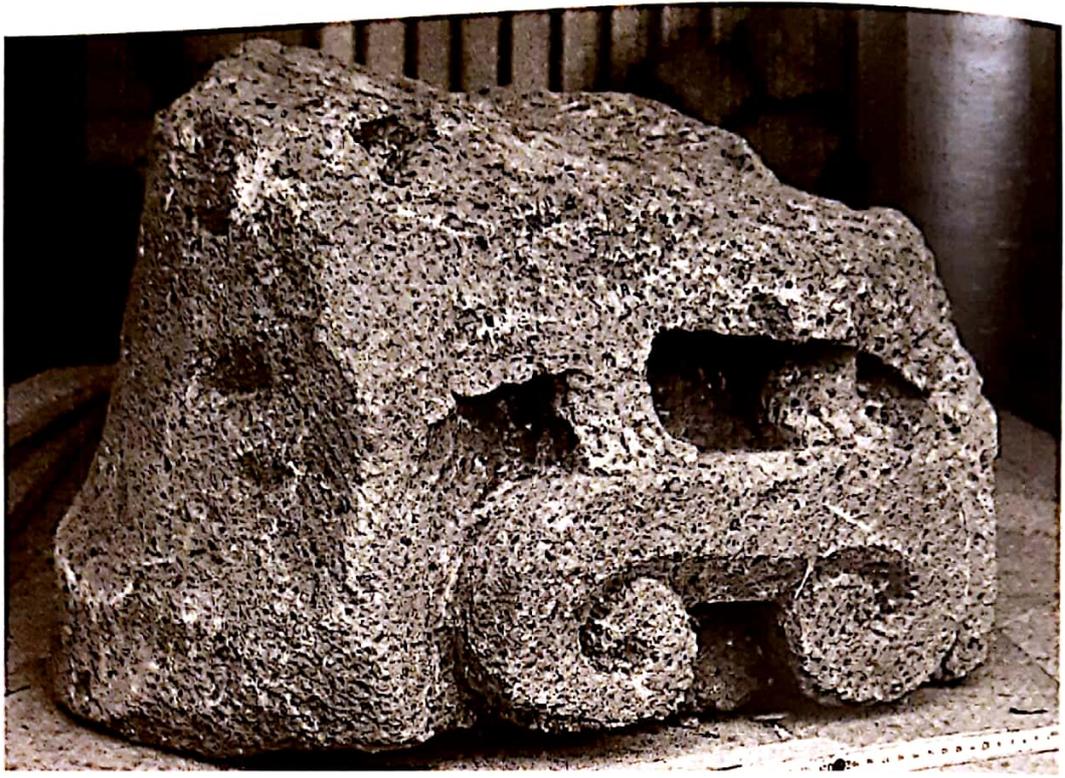
⁶ Habier 1979, p. 25.

⁷ Reusser 1988, p. 80.

⁸ Maras 2011, p. 21.

⁹ Colonna 2009, pp. 66-67.

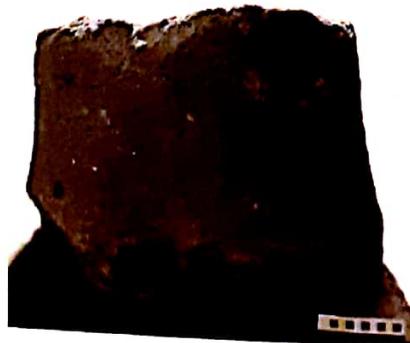
¹⁰ Colonna 2009, p. 63 nota 70.



Tav. 1:1

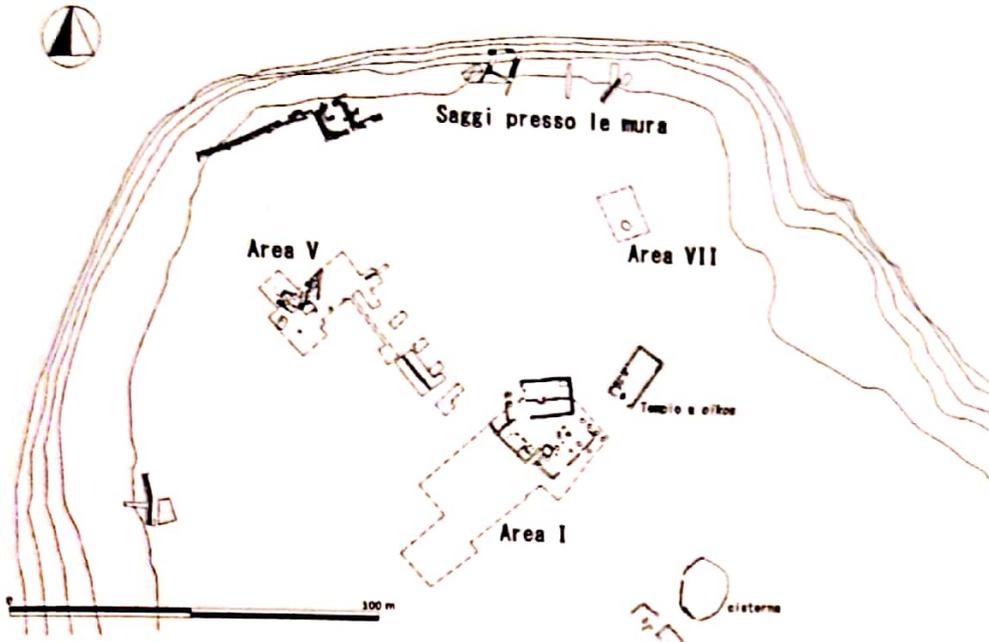


Tav. 1:2

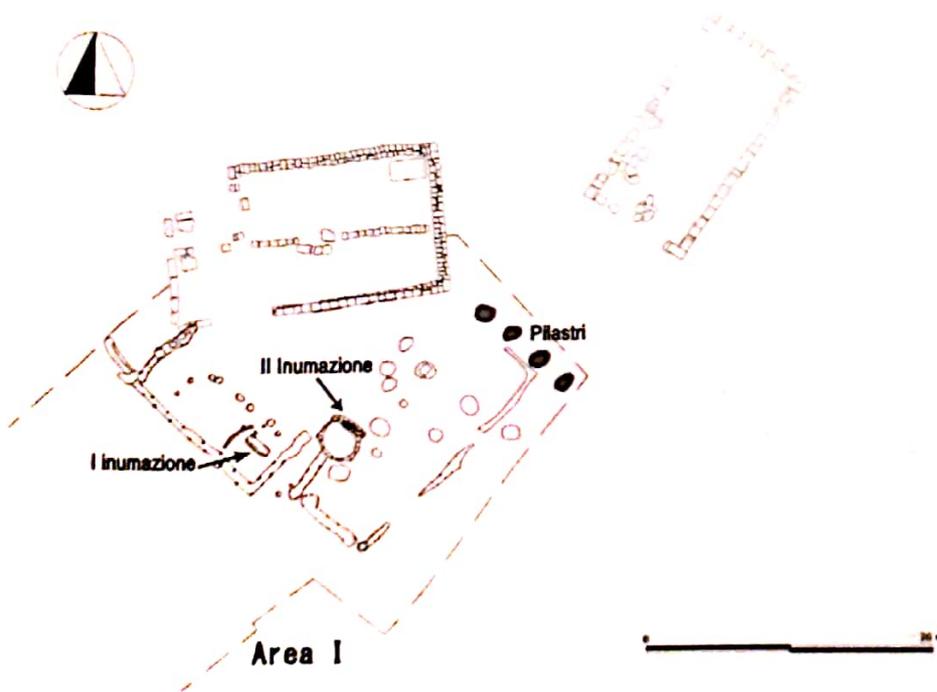


Tav. 1:3

Veio-Picazzano
(1997)
(Veio-Picazzano
iani)

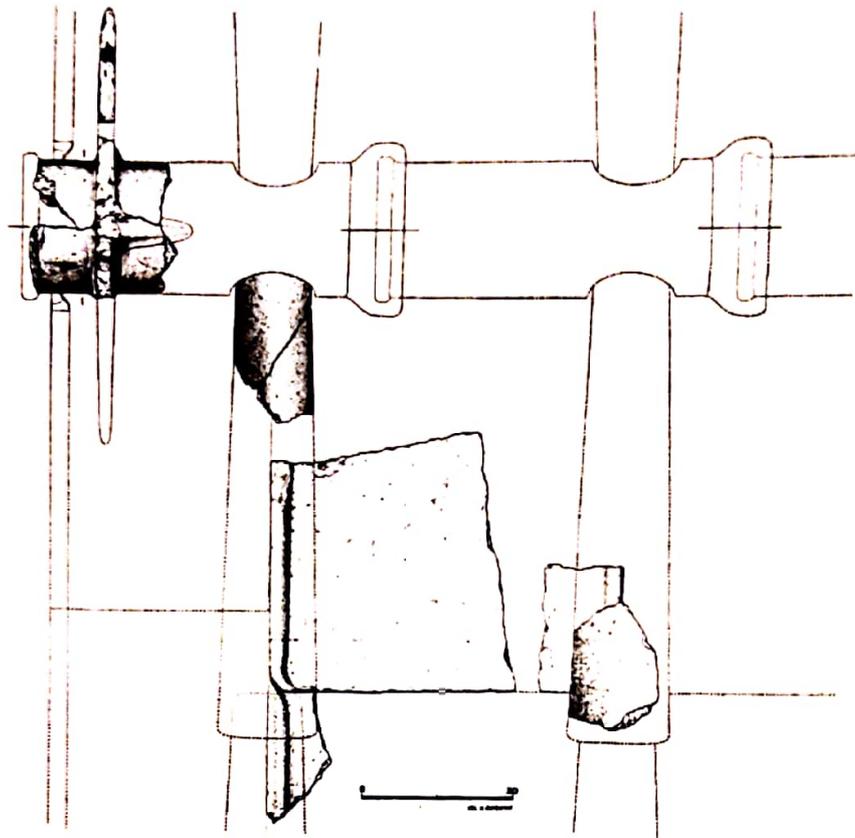


A

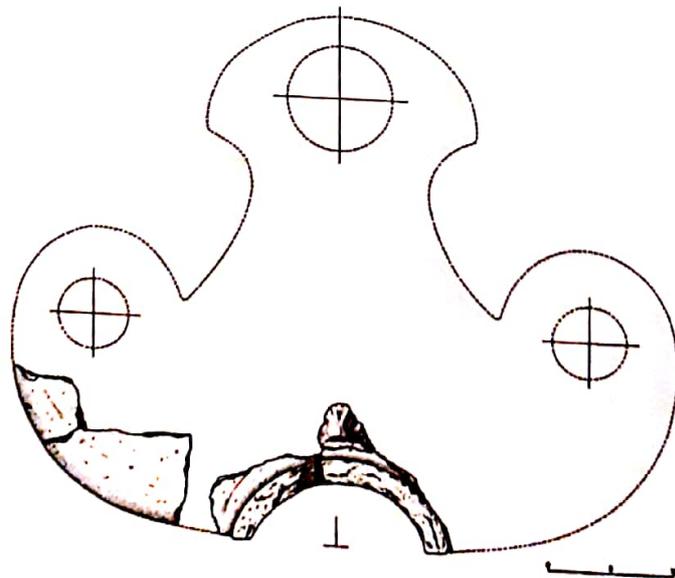


B

Tav. 2
 A: i saggi di scavo dell'Università "La Sapienza" a Veio-Piazza d'Armi.
 B: dettaglio dell'area di scavo I, pianta composita (elab. V. Acconcia e E. Biancifiori)

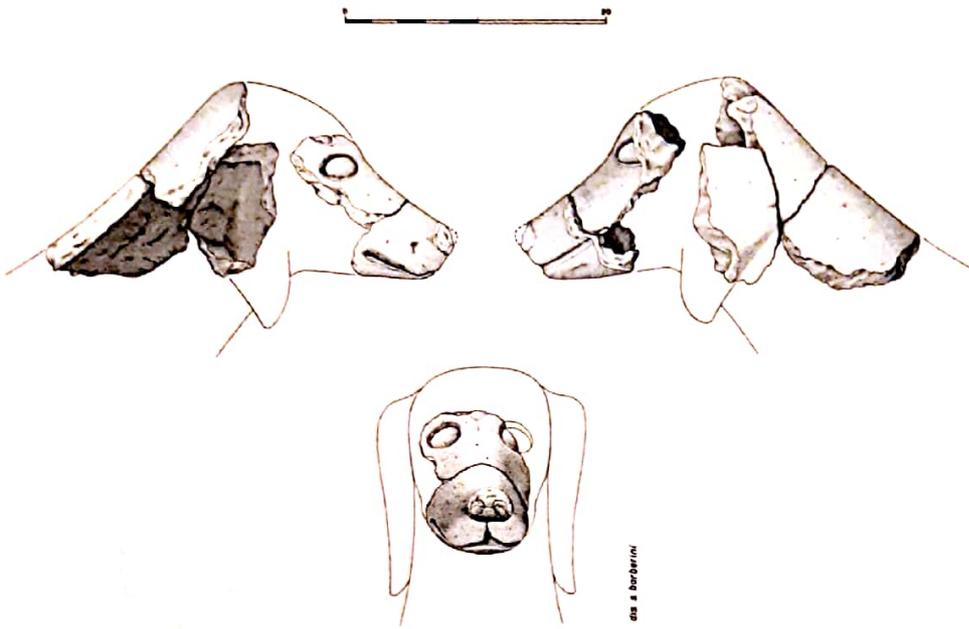


Tav. 3:1

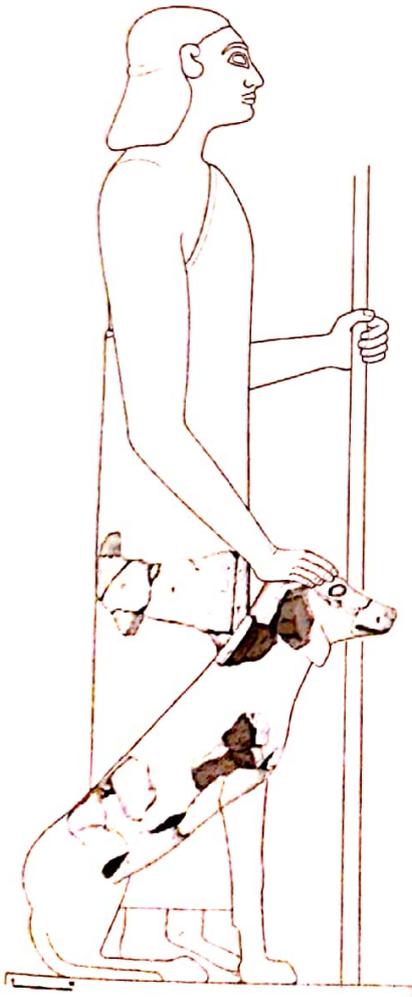


Tav. 3:2

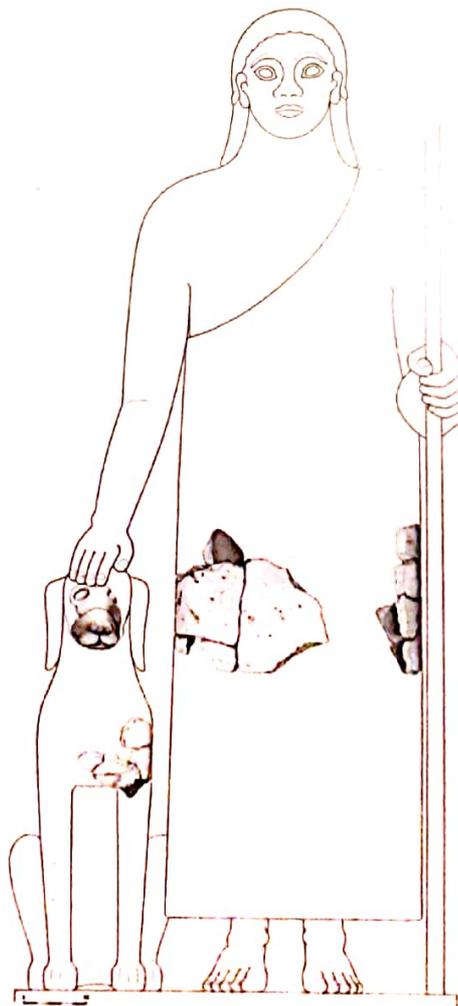
Tav. 3:1
 Il sistema di tegole e coppi del
 nuovo tetto di Veio-Piazza d'Armi,
 invv. 143686-143690 (S. Barberini)
 Tav. 3:2
 L'acroterio a volute del nuovo tetto
 di Veio-Piazza d'Armi, inv. 143691
 (S. Barberini)



Tav. 4:1



Tav. 4:2

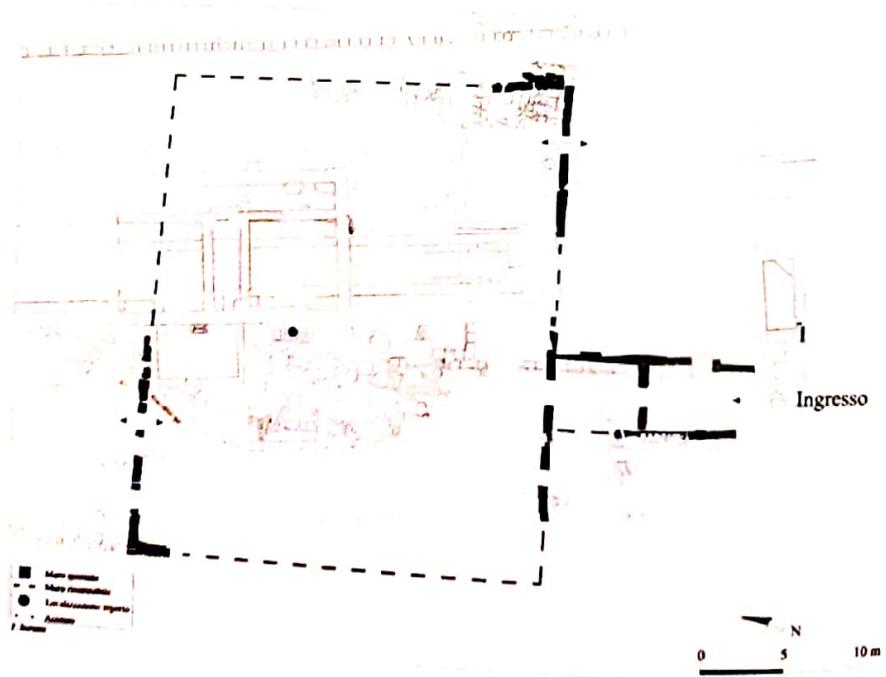


Tav. 4:3

Tav. 4
 Gruppo scultoreo di Veio-Piazza
 d'Armi, inv. 143685
 (S. Barberini)



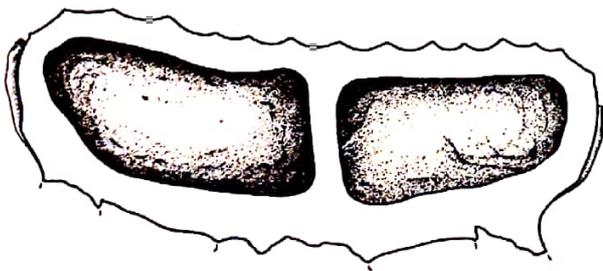
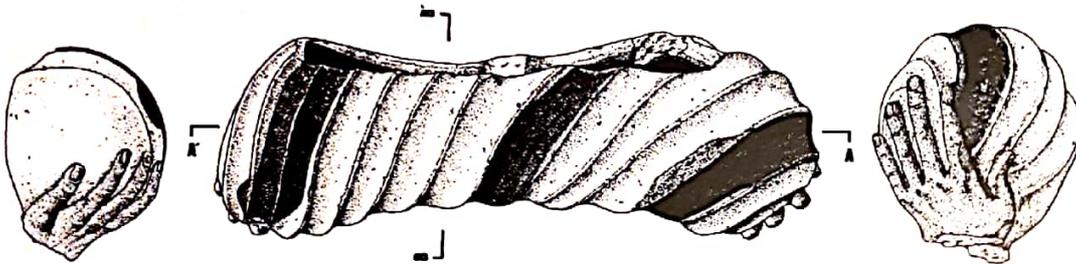
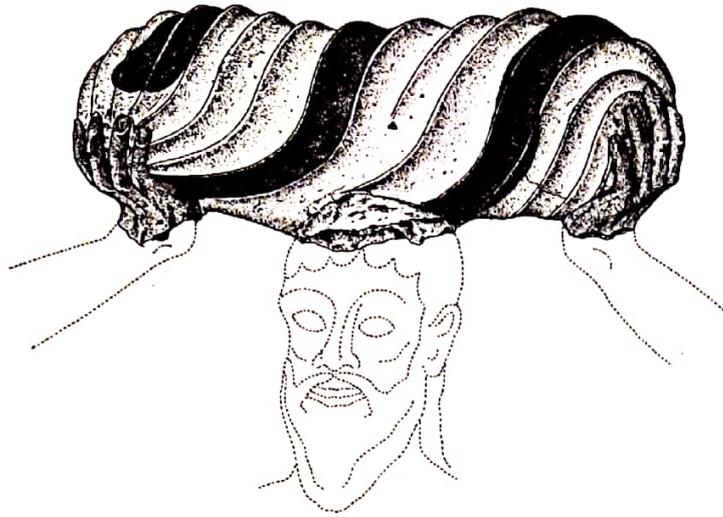
Tav. 5:1



Tav. 5:2

Tav. 5:1
Pianta di Periodo del sito in età etrusca (elab. F. Soriano)

Tav. 5:2
Il recinto ipetrale con localizzazione della cisterna, all'interno della quale è stato rinvenuto il frammento statuario in esame (elab. F. Soriano)



A-A'

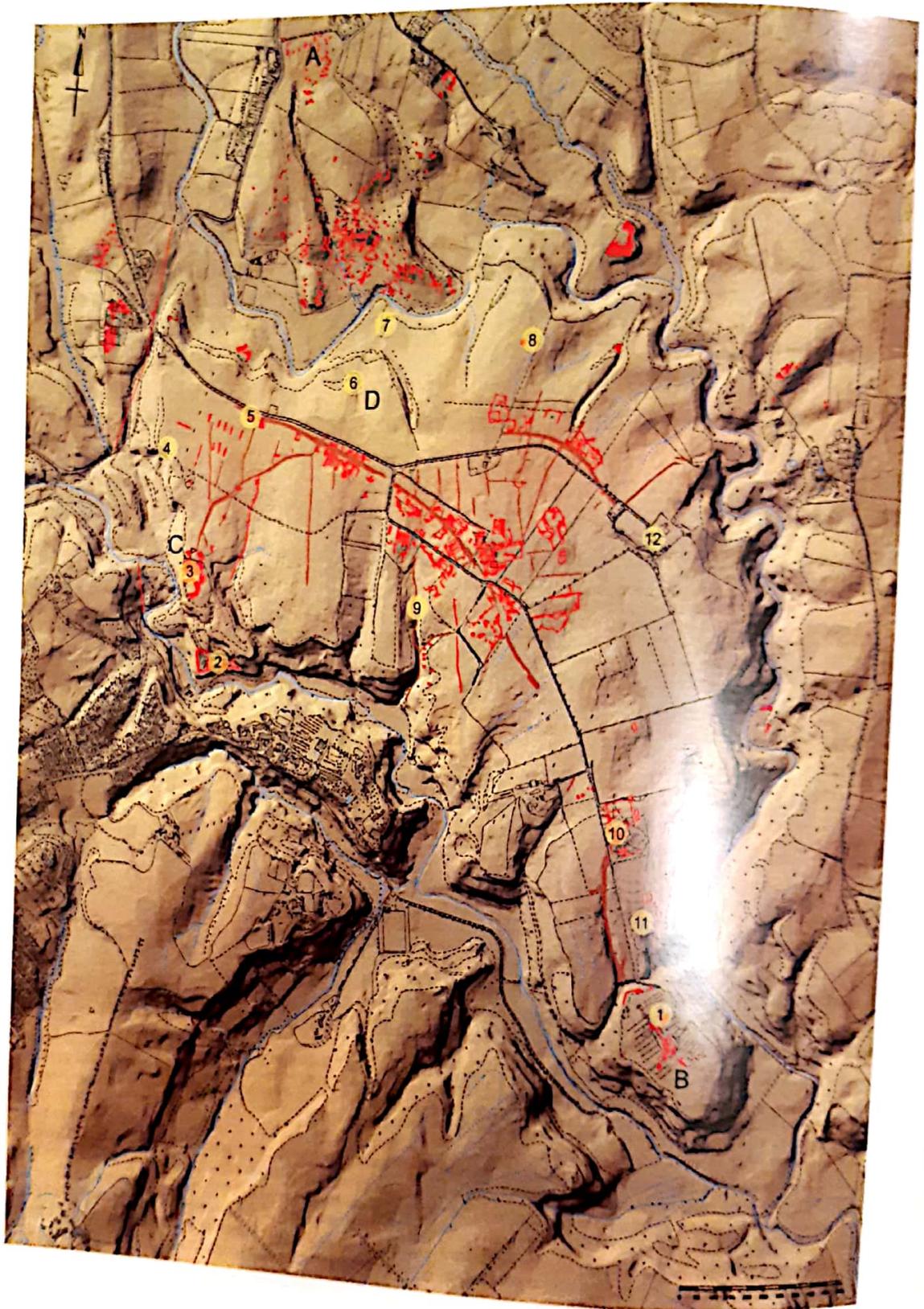


B-B'



Tav. 6

Tav. 6
Documentazione grafica e ricostruzione del frammento statuario di Veio-Campetti (S. Barberini)



Tav. I
 Pianta del pianoro di Veio con
 l'indicazione dei contesti presentati
 nel catalogo e la distribuzione delle
 aree con tracce di frequentazione
 culturale.

A: necropoli di Picazzano; B: Piazza
 d'Armi; C: santuario dell'area SO
 di Campetti; D: santuario dell'area
 orientale di Campetti. 1: *oikos* di
 Piazza d'Armi (fine VII-prima
 metà VI sec. a.C.); 2: santuario di
 Portonaccio (fine VII-metà II sec.
 a.C.); 3: santuario dell'area SO di
 Campetti (fine VII-V sec. a.C.); 4:
 santuario di Porta *Caere* dedicato
 a Minerva (V-IV sec. a.C.); II-I sec.
 a.C.); 5: edificio templare dell'area
 centrale di Campetti (V sec. a.C.); 6:
 santuario dell'area orientale di Cam-
 petti dedicato a *Ver* (fine VI-inizi
 I sec. a.C.); 7: deposito di Porta di
 Formello (seconda metà del VI sec.
 a.C.); 8: deposito di Macchiagrande-
 Porta di Capena (fine IV-II secolo
 a.C.); 9: area frammenti architettoni-
 ci di Macchiagrande-Vignacce (fine
 VI-inizi V sec. a.C.); 10: area sacra
 di Piano di Comunità (VI-V secolo
 a.C.); 11: "Stipe Lanciani" (V-II
 secolo a.C.). Elab. G. Ligabue da
 Guaitoli 2003.



Tav. II:1



Tav. II:2

Tav. II:1
Urna a capanna di provenienza sconosciuta, attualmente conservata nel Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini" (VIII secolo a.C.)

Tav. II:2
Statua frammentaria di una figura seduta in trono con poggiatesta, proveniente da Veio-Picazzano (inizio VII sec. a.C.). Museo dell'Agro Veientano inv. 143684 (da Bologna 2000)



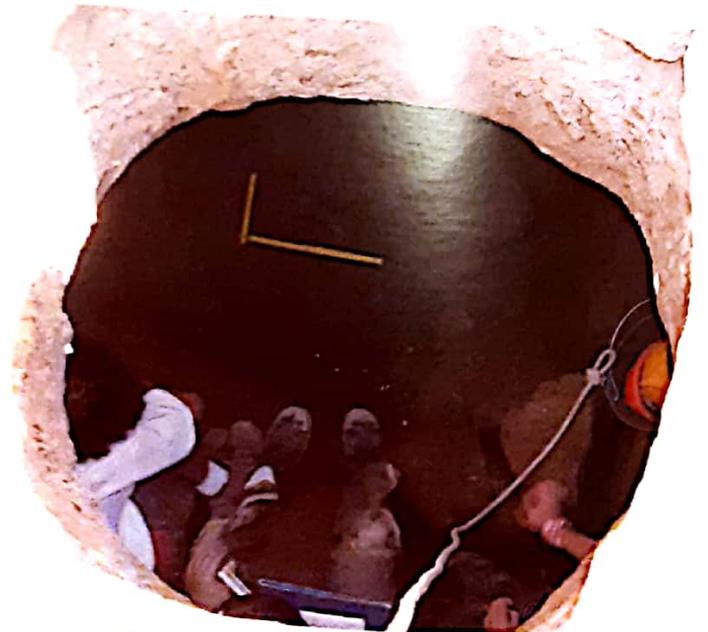
Tav. V:1



Tav. V:2



Tav. V:3



Tav. V:4

- Tav. V:1
Foto della cisterna a scavo ultimato
(U. Fusco)
- Tav. V:2
Lastra di rivestimento con *anthe-
mion* e corteo nella fascia sopra-
stante (O. Cerasuolo)
- Tav. V:3
Frammento di ceramica attica a
figure rosse dal riempimento US
3284 (O. Cerasuolo)
- Tav. V:4
Il momento del ritrovamento del
reperito statuario in esame
(U. Fusco)



Tav. VI:1



Tav. VI:4



Tav. VI:2



Tav. VI:3

Tav. VI:1-2
Il frammento statuario di Veio-
Campetti, area S-O, inv. 143692
(U. Fusco)
Tav. VI:3
Le due finestre subrettangolari
presenti nel lato posteriore
(U. Fusco)
Tav. VI:4
Particolare del lato destro
(U. Fusco)



Tav. VII:1



Tav. VII:2

Tav. VII:1
Statuetta votiva raffigurante Enea e
Anchise proveniente dalla Stipe di
Veio-Campetti, n. ord. 2629
Tav. VII:2
Statuetta votiva frammentaria
raffigurante Enea e Anchise prove-
niente dalla Stipe di Veio-Campetti,
n. ord. 2630, Museo dell'Agro
Veientano, inv. 143693.

Bibliografia

- Acconcia-Piergrossi 2004: V. Acconcia, A. Piergrossi, "Veio, Piazza d'Armi: l'edificio a oikos e la sua decorazione", in A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti*, catalogo della mostra [Viterbo 2004], Roma 2004, pp. 45-57.
- Acconcia et alii 2009: V. Acconcia, A. Di Napoli, G. Galante, N.H. Marchetti, M. Merlo, M. Milletti, V. Nizzo, V. Paolini, A. Piergrossi, F. Pitzalis, F.M. Rossi, F. Sciacca, S. ten Kortenaar, I. van Kampen, "Lo scavo della fossa dell'area I e della cisterna dell'area V nell'ambito delle nuove ricerche a Piazza d'Armi", in G. Bartoloni (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". I-Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009, pp. 17-62.
- Ambrosetti 1954: G. Ambrosetti, "Veio (località 'Tre Fontanili'). Resti di necropoli etrusca", in *NSc* 1954, pp. 1-5.
- Andrén 1939-40: A. Andrén, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, I-II, Lund-Leipzig 1939-1940.
- Arezzo 1985: G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, catalogo della mostra [Arezzo 1985], Milano 1985.
- Atti Roma 2005: AA.VV., *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici* [Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Vulci, Viterbo 2001], Pisa-Roma 2005.
- Babbi-Piergrossi 2004: A. Babbi, A. Piergrossi, "Per una definizione della cronologia relativa e assoluta del Villanoviano veiente e tarquiniese", in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente. Metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana*, [Roma 2003], *Mediterranea* I, 2004, Pisa-Roma 2005, pp. 293-318.
- Bartoloni 1987: G. Bartoloni, "Rapporti tra l'Etruria Meridionale e area bolognese" in *Studi e documenti di Archeologia* IV, 1987.
- Bartoloni 2003: G. Bartoloni, "Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi-Veio", in *AION ArchStAnt* n.s. 9-10, Napoli 2002-2003, pp. 63-78.
- Bartoloni 2006: G. Bartoloni, "Veio-Piazza d'Armi: dallo scavo degli Ispettori alle ricerche attuali", in M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale*. Atti delle giornate di Studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana, 2003), Roma 2006, pp. 33-47.
- Bartoloni 2008: G. Bartoloni, "La sepoltura al centro del pianoro di Piazza d'Armi a Veio", in G. Bartoloni, M. G. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenze ed interpretazione di contesti funerari di abitato*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2006), (*ScAnt* 14, 2007-2008) Roma 2008, pp. 821-832.
- Bartoloni cds: G. Bartoloni, "I miei morti non hanno una profonda fossa, i tuoi sì. Una visita di Maria Borghi agli scavi di Veio", in *Studi in onore di Maria Borghi Jovino*, cds
- Bartoloni et alii 2006: G. Bartoloni, V. Acconcia, A. Piergrossi, S. ten Kortenaar, I. van Kampen, "L'abitato di Piazza d'Armi: le terrecotte architettoniche", in *DF* III, pp. 50-76.
- Bartoloni-Benedettini 2011: G. Bartoloni, G. Benedettini, *Veio il deposito votivo di Comunità (Scavi 1889-2005) con contributo di B. Beelli Marchesini e D. Sarracino (Corpus delle stipi votive in Italia. XXI, Regio VII; 3)* Roma 2011.
- Bartoloni-Boitani-Piro 1998: G. Bartoloni, F. Boitani, S. Piro, "Prospezioni geofisiche integrate nell'area di veio, Piazza d'Armi", in *StEtr* LXII, 1996 [1998], pp. 321-327; 328-336.
- Bartoloni-Delpino 1979: G. Bartoloni, F. Delpino, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, Roma 1979 (= *MonAntLinc* L, s.m. 1)
- Boardman 1975: J. Boardman, *Athenian Red-figure Vases. The Archaic Period*, London 1975.
- Bologna 2000: G. Bartoloni et alii (a cura di), *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, catalogo della mostra [Bologna 2000-2001], Bologna 2000.
- Bonfante 2003²: L. Bonfante, *The Etruscan Dress*, 2003².
- Bonn 2002: T. Özgüç, İ. Temizsoy (a cura di), *Die Hethiter und ihr Reich. Das Volk der 1000 Götter*, catalogo della mostra [Bonn 2002], Bonn 2002.
- Brunetti Nardi 1972: G. Brunetti Nardi, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale II (1966-1970)*, Roma 1972.
- Cambitoglou 1968: A. Cambitoglou, *The Brygos Painter*, Sydney 1968.
- Carlucci 2010: C. Carlucci, «Il repertorio figurativo del ciclo acroteriale del tempio dell'Apollo a Veio-Portonaccio», in *DF* IV, pp. 115-127.
- Carosi 2002: S. Carosi, "Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio", in *ArchCl* LIII, 2002, 355-431.
- Caruso-Pisu 2002: I. Caruso, C. Pisu, *Trevignano Romano. Museo civico e area archeologica*, Trevignano 2002.
- Cecina 1999: A. M. Esposito (a cura di), *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, catalogo della mostra [Cecina 1999], Milano 1999.
- Cerasuolo-Pulcinelli 2006: O. Cerasuolo, L. Pulcinelli, «Contributo allo studio dei dintorni di Portonaccio a Veio in epoca etrusca e romana. Documenti sulle mura urbiche, la porta e la via-

- bilità», in C. Pisu, A. Giuffrida (a cura di), *Atti del 1° Convegno Nazionale "Federico Halbherr" per i giovani archeologi* (Roma 2006), Roma 2007, pp. 91-108.
- Cifani 2008: G. Cifani, *Architettura romana arcaica: edilizia e società tra Monarchia e Repubblica*, Roma 2008.
- Colonna 2002: G. Colonna (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio I. Gli scavi di Massimo Pallottino dell'altare (1939-1940)*, Roma 2002.
- Colonna 2009: G. Colonna, «Il mito di Enea tra Veio e Roma», in *AnnFaina XVI*, 2009, pp. 51-92.
- Colonna-Di Napoli-Fulminante: G. Colonna, A. Di Napoli, F. Fulminante, "REE. Veii-Piazza d'Armi, Macchiagrande-Vignacce, Portonaccio", in *StEtr LXV-LXVIII*, 2002 [2003], pp. 351-362; tav. XXXIII.
- Colonna-Von Hase 1986: G. Colonna, F.-W. von Hase, "Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri", in *StEtr LII*, 1984 [1986], pp. 13-59; tavv. II-XXI.
- Comella-Stefani 1990: A. Comella, G. Stefani, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969*, Roma 1990.
- Dardenay 2010: A. Dardenay, *Les mythes fondateurs de Rome: images et politique dans l'Occident romain*, Paris 2010.
- De Agostino 1960: A. De Agostino, "Territorio della Soprintendenza alla antichità di Roma II (Etruria meridionale)", in *StEtr XXVIII*, 1960, pp. 442-444.
- Delpino 1985: F. Delpino, *Cronache Veientane. Storia delle ricerche Archeologiche a Veio. I. Dal XIV alla metà del XIX secolo*, Roma 1985.
- Delpino 1999: F. Delpino, "La 'scoperta' di Veio etrusca", in Alessandro Mandolesi, Alessandro Naso (a cura di), *Ricerche archeologiche in Etruria meridionale nel XIX secolo. Atti dell'Incontro Internazionale di Studio, [Tarquinia 1996]*, Firenze 1999, pp. 73-85; tavv. III-V.
- De Lucia Brolli 2006: M.A. De Lucia Brolli, «Dalla tutela alla ricerca: recenti rinvenimenti dall'area urbana di *Falerio*», in M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale, Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti* [Civita Castellana 2003], Roma 2006, pp. 65-89.
- DF III: I. Edlund-Berry, G. Greco, J. Kenfield (a cura di), *Deliciae fictiles. III. Architectural terracottas in ancient Italy: new discoveries and interpretations. Proceedings of the international conference held at the American Academy in Rome*, Oxford 2006.
- DF IV: P. Lulof, C. Rescigno (a cura di), *Deliciae fictiles. IV. Architectural terracottas in ancient Italy: images of Gods, Monsters and heroes. Proceedings of the International conference held in Rome and Syracuse*, Oxford 2010.
- Drago 1981: L. Drago, "Un vaso a stivaletto d'impasto da Veio. Considerazioni sui rapporti Veio-Bologna nell'VIII secolo", in *ArchCl XXXIII*, 1981, pp. 55-77.
- Drago 2005: L. Drago Troccoli, "Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio", in *Atti Roma 2005*, pp. 87-124.
- Fusco 2008-2009: U. Fusco, «Iscrizioni votive ad Ercole, alle Fonti e a Diana dal sito di Campetti a Veio: ulteriori elementi per l'interpretazione archeologica», in *RendPontAc LXXXI*, 2008-2009, pp. 443-500.
- Fusco cs: U. Fusco, «Il culto di Ercole presso il complesso archeologico di Campetti, area S-O, a Veio: testimonianze dall'età etrusca a quella romana», in *ArchCl* cs.
- Fusco-Cerasuolo 2001: U. Fusco, O. Cerasuolo, «Campetti», in A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Roma 2001, pp. 9-11.
- Gabrics 1913: E. Gabrics, "Veio. Brevi cenni intorno agli andamenti degli scavi che si fanno a Veio nella necropoli e nell'arce", in *NSc* 1913, pp. 164-169.
- Gaultier 2010: F. Gaultier, "Sanctuaires et territoire en pays étrusque: le cas de Véies", in J. de La Genière, A. Vauchez, J. Leclant (a cura di), *Actes du colloque. Les sanctuaires et leur rayonnement dans le monde méditerranéen de l'antiquité à l'époque moderne, (Cahiers de la Villa « Kérylos »*, n° 21), Paris, 2010, pp. 115-139.
- Giglioli 1941: G. Giglioli, "Osservazioni e monumenti relativi alla leggenda delle origini di Roma", in *StEtr LXIX*, 1941, pp. 3-16.
- Goggioli 2002: G. Goggioli, *Antiquarium di Poggio Civitate*, Siena 2002.
- Gori-Pierini 2001: G. Gori, T. Pierini, *Gravisca: scavi nel santuario poggio 12. Vol. 1. Ceramica comune di impasto*, Bari 2001.
- Guaitoli 2003: M. Guaitoli (a cura di), *Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma 2003.
- Hafner 1979: G. Hafner, «Aeneas und Anchises?», in *AA* 1979, pp. 24-27.
- Inghieri 1930: R. U. Inghieri, "Veio. Scavi nella necropoli degli alunni dell'anno 1926-27 del Corso di Topografia dell'Italia antica della R. Università di Roma.", in *NSc* 1930, pp. 45-73; tavv. I-III.
- Jurgeit 2000: F. Jurgeit, "Die Füssbänke vom Typ Ceri", in *Orient und Etrurien* 2000, pp. 219-226.
- Lulof 2010: P.S. Lulof, «The Late Archaic Miracle. Roof Decoration in Central Italy Between 510 and 450 BC», in *DF IV*, pp. 23-31.
- Maras 2011: D.F. Maras, "Dei, eroi e fondatori nel Lazio antico", in T. Ceccarini (a cura di), *Anzio. Dei, eroi e fondatori dal Lazio antico* [catalogo mostra - Anzio 2011], Anzio 2011, pp. 17-26.
- Martelli 1983: M. Martelli, "L'Età del Ferro", in M. Cristofani-M. Martelli (a cura di), *L'Oro degli Etruschi*, Novara 1983, pp. 26-34.
- Martelli 1983b: M. Martelli, "L'Orientalizzante", in M. Cristofani-M. Martelli (a cura di), *L'Oro degli*

- gli Etruschi, Novara 1983, pp. 35-51.
- Martelli 1991: Marina Martelli, "I Fenici e la questione orientalizzante in Italia", in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* [Roma 1987], III, Roma 1991, pp. 1049-1072.
- Melis 1972: F. Melis, "Terrecotte da un tempio di Piazza d'Armi a Veio", in G. Colonna (a cura di), *Gli Etruschi. Nuove ricerche e scoperte*, catalogo della mostra [Stockholm 1972], Viterbo 1972, pp. 84-92.
- Murray Threipland 1969: L. Murray Threipland, «Veii. A deposit of Votive Pottery», in *BSR XXXVII*, 1969, pp. 1-13.
- Orient und Etrurien* 2000: F. Prayon, W. Röllig (a cura di), *Das Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. V. Chr.)* [Atti del Colloquio Tübingen 1997], Pisa-Roma 2000.
- Palm 1952: J. Palm, "Veian Tomb Groups in the Museo Preistorico", in *OpRom* 7, 1952, pp. 50-86.
- Pensabene 2001: P. Pensabene, *Le terrecotte del Museo Nazionale Romano II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina: collezioni "Kircheriana" e "Palestrina"*, Roma 2001.
- Piro 2005: S. Piro, "Integrazione di metodi geofisici ad alta risoluzione per l'indagine nei siti archeologici: il caso di Piazza d'Armi-Veio", in *Atti Roma* 2005, pp. 125-134.
- Prayon 1974: F. Prayon, "Zum ursprünglichen Aussehen und zur Deutung des Kultraumes in der Tomba delle Cinque Sedie bei Cerveteri", in *Marburger Winckelmann-Programm* 1974 [1975], pp. 1-15; tavv. 1-7.
- Prayon 1975: F. Prayon, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975 (=Mitteilungen suppl. 22).
- Prayon 1975b: F. Prayon, "Zur Datierung der Drei frühetruskischen Sitzstatuetten aus Cerveteri", in *RM* 82, 1975, pp. 165-179; tavv. 41-50.
- Prayon 1977: F. Prayon, "L'Oriente e la statuaria etrusca arcaica", in *Colloqui del Sodalizio* s. II, V, 1977, pp. 165-172; tavv. XXXVIII-XXXIX.
- Pyrgi 1970: Aa.Vv., «Santa Severa (Roma). - Scavi nel santuario etrusco di Pyrgi (1959-1967)», in *NSc* 1970, II supplemento.
- Rasmussen 1979: T.B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- Reusser 1988: C. Reusser, *Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig. Etruskische Kunst*, Basel 1988.
- Sparkes-Talcott 1970: B.A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora*, XII, 2. *The Black and Plain Pottery*, Princeton 1970.
- Stefani 1922: E. Stefani, "Esplorazioni dentro l'area dell'antica città di Veio", in *NSc* 1922, pp. 379-404.
- Stefani 1944: E. Stefani, "Scavi archeologici a Veio in contrada Piazza d'Armi", in *MonAntLinc* XL, 1944, coll. 178-290.
- Steingraber 1979: S. Steingraber, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.
- Stopponi 2006: S. Stopponi, «Volsiniensia disiecta membra», in *DF* III, pp. 210-221.
- Ström 1997: I. Ström, "Conclusioni", in G. Bartoloni (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studi in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 245-247.
- Ström 2000: I. Ström, "A Fragment of an Early Etruscan Bronze Throne in Olympia?", in *Proceedings of the Danish Institute in Athens* III, Atena 2000, pp. 67-95.
- Torelli 2008: M. Torelli, *Externatio*, in G. Bartoloni, M. G. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenze ed interpretazione di contesti funerari di abitato*, Atti del Convegno Internazionale [Roma 2006], (ScAnt 14, 2007-2008) Roma 2008, pp. 805-819.
- Torelli-Murray Threipland 1970: M. Torelli, L. Murray Threipland, «A Semisubterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) Area», in *BSR* XXV, 1970, pp. 117-134.
- Vagnetti 1971: L. Vagnetti, *Il deposito votivo di Campetti a Veio (Materiale degli scavi 1937-1938)*, Roma 1971.
- Van Kampen 2003: I. van Kampen, "Scultura raffigurante una figura seduta in trono da Veio-Piccazzano", in I. van Kampen (a cura di), *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio*, catalogo della mostra [Formello, 2003-2004], Formello 2003, pp. 80-81.
- Van Loon 1974: M. N. van Loon, *Oude lering, nieuwe nering. Het uitzwermen der noord-syrische ambachtslieden in de late 8e eeuw v. C.*, Amsterdam 1974.
- Ward Perkins 1961: J. B. Ward-Perkins, "Veii. The Historical Topography of the ancient City", in *PBSR* XXXIX, 1961, pp. 1-123.
- Winter 2009: N. Winter, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510*, Ann Arbor 2009.
- Zamarchi Grassi 2001: P. Zamarchi Grassi, «Arezzo antica. Prolegomena per uno studio sulla città e sul suo agro», in *Etruschi nel tempo. I ritrovamenti di Arezzo dal '500 ad oggi*, Firenze 2001, pp. 37-54.

Indice

- 3 Il culto degli antenati *Gilda Bartoloni*
5 La scultura di Veio-Picazzano come testimonianza di artigiani orientali *Iefke van Kampen*
7 Le indagini a Veio-Piazza d'Armi *Federica Pitzalis*
8 Il cane di terracotta e un nuovo tetto a Veio-Piazza d'Armi *Gilda Bartoloni*
11 Il complesso archeologico di Veio-Campetti, area S-O *Ugo Fusco*
11 Il contesto di ritrovamento *Orlando Cerasuolo e Maria Teresa Di Sarcina*
13 Il frammento statuario *Ugo Fusco*
15 Il gruppo votivo raffigurante Enea e Anchise della Stipe di Veio-Campetti *Giovanni Ligabue*
29 Bibliografia



Finito di stampare
nel mese di Novembre 2011
digitaledigitale